

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME II

R O M A

TIPOGRAFIA DEL SENATO

19ª SEDUTA

MARTEDÌ 9 MAGGIO 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 15,45.***AUDIZIONE DEL PREFETTO DOTTOR DOMENICO SICA, ALTO COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO DELLA LOTTA CONTRO LA DELINQUENZA MAFIOSA**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto dottor Domenico Sica, Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, sul lavoro e sul funzionamento dell'Alto commissariato. Abbiamo definito con l'Alto commissario, come abbiamo concordato in una riunione dell'Ufficio di presidenza, di tenere con lui due audizioni: l'una, quella di oggi, dedicata al funzionamento, al lavoro, alle difficoltà, ai problemi dell'Alto Commissariato nei primi mesi della sua attività, l'altra, che terremo a fine mese, sarà dedicata alla discussione sulle questioni relative al giudizio da dare sulla dinamica più recente dei fenomeni mafiosi e di altre organizzazioni delinquenti, anche sulla base di alcune ipotesi che sono state negli ultimi tempi avanzate.

Ritengo che l'audizione di oggi sia abbastanza importante in quanto, come ci eravamo tutti impegnati assieme al dottor Sica, intendiamo seguire l'attività dell'Alto commissariato, esprimere il nostro giudizio, cercare di dare suggerimenti sulle varie questioni inerenti l'attività di questo nuovo istituto.

Do pertanto la parola all'Alto commissario, invitandolo a leggere la relazione, che ci ha consegnato con una serie di allegati.

SICA, alto commissario. L'organizzazione degli uffici, così come è stata disegnata, è decollata con un certo ritardo, anche per ragioni burocratiche, nel senso che noi stiamo cercando di ottenere una regolamentazione un po' più rapida, simile nella struttura a quella del Sisde, per poter avere in locazione degli immobili in cui una parte dell'ufficio si deve necessariamente trasferire. Ci sono altri problemi per quanto riguarda l'allocazione degli uffici periferici di Napoli e di Catania, nel senso che sono uffici che in un certo senso dovranno essere protetti; si è richiesta la possibilità di collocarli in locali della

prefettura, ma questa è in una situazione delicata, ad esempio a Napoli convive con il commissario di Governo.

Comunque, la prima preoccupazione dell'ufficio è stata ovviamente quella di attivare tutti gli strumenti conoscitivi ed operativi posti a disposizione dalla normativa vigente. Per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche preventive, nonostante che la vecchia legge del 1982 prevedesse già l'istituto dell'intercettazione preventiva, questo potere non è mai stato esercitato in passato. È stato necessario quindi organizzare *ex novo* tale importante settore conoscitivo. In questi primi sei mesi, previa raccolta dei dati informativi necessari, sono state intercettate 281 utenze telefoniche. Le notizie così raccolte sono state preziose sotto un duplice profilo: arricchimento delle conoscenze in quelle zone d'ombra inesplorate e difficilmente raggiungibili attraverso le indagini giudiziarie; acquisizione di notizie di reato trasmesse come tali all'autorità giudiziaria, previa ulteriore elaborazione informativa. In taluni casi l'attività di intercettazione è stata predisposta in concorrenza con l'indagine di polizia giudiziaria in modo da allargare il raggio di azione investigativa.

Ovviamente ci sono poi dei problemi: va sottolineata infatti la carenza delle sale di ascolto, che ha impedito di attivare su più larga scala le intercettazioni preventive; sarebbe quindi necessario potenziare tale servizio sia a livello di procure sia a livello di strutture di polizia giudiziaria. Il Commissariato ha cercato di intervenire presso il Ministero di grazia e giustizia e presso il Ministero dell'interno; è riuscito ad esempio a risolvere il problema dell'ascolto per Catania e sta cercando di risolvere altri problemi. Altra carenza va riscontrata riguardo all'impossibilità di prendere cognizione dell'esito dell'ascolto in tempo reale. C'è un documento propositivo siglato con il n. 1; in sostanza sarebbe ragionevole che venisse modificata ed integrata la legge, consentendo ai funzionari dell'Alto commissariato di ascoltare direttamente le conversazioni, non affidate quindi necessariamente a polizia, a carabinieri e guardia di finanza, ma anche a funzionari dell'ufficio.

C'è poi un altro problema *de iure condendo*: considerando che il nuovo codice di procedura penale non prevede le intercettazioni preventive, l'ufficio ha elaborato un progetto di integrazioni legislative, che è al documento n. 2 degli allegati consegnati alla Presidenza.

Per quanto riguarda le informative dirette autonome, come previsto dall'articolo 1-ter della legge, questo ufficio ha direttamente assunto informazioni e svolto accertamenti che hanno consentito di raccogliere elementi di prova rilevanti: in ordine tra l'altro a zone ben delimitate della Sicilia, si è riusciti anche a identificare - sono al proposito in corso operazioni di polizia - dei trafficanti di stupefacenti. Il materiale raccolto è stato ovviamente trasmesso alla polizia giudiziaria.

Settore non meno importante attivato dall'ufficio riguarda le misure di prevenzione. Come è noto, la nuova legge ha attribuito all'Alto commissario la facoltà di promuovere il procedimento di prevenzione, equiparandolo su questo piano al pubblico ministero. Si è provveduto pertanto ad organizzare un apposito ufficio per la raccolta di tutti i dati necessari per l'esercizio di tale potere. È stata completata l'anagrafazione delle misure di prevenzione già accolte e lo stato di quelle non ordinate. Sono state già inviate alle competenti autorità giudiziarie

numerose proposte riguardanti noti pregiudicati residenti o operanti nelle zone di competenza territoriale dei tribunali di Palermo, Cosenza, Lecce, Brindisi, Caltanissetta, Catania e Vallo della Lucania. Altre proposte, ovviamente, sono in corso di elaborazione.

In tutte le proposte avanzate si è fatta richiesta al presidente del tribunale di poter intervenire direttamente in camera di consiglio per poter meglio illustrare le ragioni che stanno alla base delle misure richieste. Si ritiene infatti che la legge abbia riconosciuto, sia pure implicitamente, all'Alto commissario - quale organo proponente - la facoltà di intervenire direttamente, o tramite un funzionario delegato, per sostenere in camera di consiglio le proprie tesi in contraddittorio con il proposto. Nel frattempo l'ufficio addetto alle misure di prevenzione ha, in collaborazione con gli organi ministeriali, provveduto all'elaborazione di una serie di proposte modificative della legge Rognoni-La Torre, che sono leggibili nel documento n. 3. La nuova legge ha attribuito grande importanza alle perizie tossicologiche e balistiche, anche al fine di costituire una completa banca dati a carattere nazionale in questi due settori. La prima preoccupazione pertanto che si è posta questo ufficio è stata quella di predisporre degli schemi di rilevamento che sono stati diffusi presso tutti gli uffici giudiziari, schemi che sono al documento n. 4. È noto infatti che i dati normalmente posti in evidenza dalle perizie balistiche e tossicologiche svolti in sede giudiziaria sono inadeguati ai fini della costituzione di una banca nazionale efficiente. In realtà direi che forse uno degli scopi fondamentali di questo tentativo di creazione di una banca dati è proprio quello di evidenziare un problema: normalmente le perizie, ad esempio quelle tossicologiche, si limitano al grado di purezza, mentre è invece necessario per fini investigativi scendere nel dettaglio. Di qui la realizzazione delle due predette schede alle quali si spera si atterranno i periti giudiziari nell'espletamento dei loro compiti. Sarebbe comunque necessario, quanto meno nelle prime applicazioni, la fattiva collaborazione tra i periti giudiziari ed il personale tecnico di questo ufficio.

Questo non succede molto spesso ed in proposito, invece, si segnala un esempio di collaborazione ed un interscambio di conoscenze tra l'ufficio e il tribunale di Catania (e di questo c'è traccia al documento 5).

Con ulteriore lettera e circolare inviata a tutti gli uffici giudiziari è stata richiesta la documentazione istruttoria relativa a tutti i ritrovamenti, in epoca precedente all'emanazione della legge n. 486, di sostanze stupefacenti per quantità superiori ai 300 grammi, che poi è un criterio ONU (e di questo si parla nel documento 4-bis). Alla data odierna sono pervenute in ufficio, e sono già stata elaborate elettronicamente, 48 perizie balistiche (che sono veramente poche) e 399 perizie tossicologiche, come al documento 6.

Per quanto riguarda gli appalti, il controllo degli appalti di opere pubbliche è di primaria importanza per i fini istituzionali di questo ufficio, atteso che le stesse opere pubbliche costituiscono, dopo il traffico di stupefacenti, la seconda fonte di finanziamento delle organizzazioni mafiose e nel contempo una delle forme di riciclaggio del denaro sporco, proveniente dalla vendita di sostanze stupefacenti. Questo ufficio ha predisposto in proposito uno schema di intervento per

il controllo degli appalti, come al documento 7. Un aspetto particolare degli appalti è quello che concerne il raggruppamento temporaneo di imprese, spesso predisposto per frodare la legge e comunque in violazione al principio di buona amministrazione. L'ufficio ha predisposto una circolare da trasmettere a tutti gli enti pubblici interessati (è il documento 8).

Gli accessi, infine, sono un valido strumento per contrastare l'infiltrazione mafiosa nella pubblica amministrazione, ma pongono un problema che riguarda soprattutto la professionalità del personale proposto all'esecuzione dell'attività ispettiva. Per far fronte a questo problema l'ufficio ha interessato il Ministero del tesoro, tesoreria generale dello Stato, per poter conferire l'incarico ispettivo a dirigenti dell'Ispettorato generale di finanza. Attualmente sono in corso 12 accessi condotti da funzionari specializzati di vari ministeri. Anche sul punto è stato redatto uno schema generale che mette in evidenza un sistema di prassi operative (il documento n. 9).

Per quanto riguarda l'accesso presso la USL 23 di Tropea è da controllare il documento n. 10.

Per quanto concerne l'acquisizione di dati e l'informatizzazione, l'approvazione della legge n. 486 ha comportato - come ho già detto - profonde modifiche nella scelta organizzativa dell'ufficio dell'Alto commissario. In tale contesto, al fine di esercitare correttamente il potere di coordinamento tra gli organi amministrativi e di polizia, nonché di dare compiuta attuazione agli ulteriori compiti previsti dalla legge n. 486, le strutture informative del Commissariato sono state notevolmente potenziate. Il settore informativo dell'ufficio si articola nel centro informativo automatizzato e nel settore che cura i rapporti con le autorità giudiziarie, al fine dell'acquisizione degli atti e della successiva organizzazione dei flussi informativi di ritorno. Il centro informativo automatizzato si avvale anche del patrimonio informatico del centro elaborazione dati della polizia di Stato attraverso l'uso di 5 stazioni terminali, con circa 350 transazioni giornaliere. Alla data odierna sono stati memorizzati più di 40 mila nominativi di persone e circa 16 mila società. È stato realizzato un programma che gestisce dati in forma relazionale tendente ad assicurare alle sottoindicate procedure persone inquisite ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, persone sottoposte a misure di prevenzione, relazioni interpersonali e relazioni tra persone ed imprese, archivio dei soprannomi e degli *alias*.

Dei programmi per la memorizzazione e la gestione dei dati relativi alle perizie tossicologiche e balistiche si è già detto. Un ulteriore e specifico programma di memorizzazione è stato predisposto per la gestione dei dati relativi ai collaboratori della giustizia. L'ufficio, cui è affidato il compito di acquisire gli atti giudiziari, provvede alla memorizzazione e classificazione degli stessi utilizzando un sistema informatico appositamente studiato (è al documento 11).

Alla data odierna sono state acquisite circa 600 unità documentali di consistenza variabile: da poche pagine a diverse migliaia di pagine. È questo il settore in cui è già avvenuto il maggiore interscambio con le autorità giudiziarie ed in pratica è stato possibile ragguagliare le varie autorità circa lo stato di indagine relativa ad altri procedimenti collegati. La raccolta dei dati stessi consente anche di realizzare analisi

complesse di fenomeni criminali organizzati. È in corso di completamento, ad esempio, uno studio esauriente sulla penetrazione di elementi colombiani nel mercato della cocaina in Italia, da diffondere presso le varie autorità giudiziarie e di polizia. La raccolta di dati, per la necessaria completezza di visione del fenomeno della criminalità organizzata, è estesa anche ad organizzazioni del lotto e delle scommesse clandestine, del falso nummario, della falsità dei documenti di identificazione, dei furti dei TIR e via dicendo. Nella stessa chiave di ricerca è in corso la raccolta dei dati relativa ai rapporti tra criminalità organizzata e criminalità politica, anche attraverso la collaborazione diretta delle varie autorità giudiziarie competenti. È stata, pertanto, realizzata una sorta di interconnessione informatica con le varie procure della Repubblica ed ufficio istruzione (e ciò risulta nel documento 12).

Tornando al documento 11, c'è una indicazione abbastanza specifica di come il sistema informatico, organizzato dall'ufficio, consenta una ricerca non soltanto nominativa e per voce chiave ma anche concettuale: c'è una ricerca di situazioni che possono essere studiate comparativamente.

Si è proceduto all'anagrafazione delle persone da proteggere, identificate dallo Stato in circa 1.500; tale numero comprende anche i familiari a rischio. Sulla carenza normativa e su tutti i problemi che sorgono in materia di protezione si rinvia ai documenti allegati 13 e 14 che sono, il primo, frutto della collaborazione tra l'ufficio e un gruppo di magistrati particolarmente impegnato in materia e il secondo un elaborato interpretativo dell'ufficio anche in vista della creazione, quanto meno, di una prassi di comportamento.

Tutte le situazioni di urgenza che si sono presentate sono state risolte mediante interventi di varia natura: soccorso finanziario, trasferimenti in altre sedi, ricerca di abilitazione al lavoro, avviamento all'estero.

Per quanto riguarda la protezione fisica, l'ufficio ha fatto adottare dalle autorità territorialmente competenti adeguate misure di tutela. L'ufficio si mantiene costantemente informato sulla vigenza e adeguatezza delle misure di protezione.

Per i rapporti con i carcerati, l'Alto commissario ha avuto colloqui con persone detenute nelle carceri di Ariano Irpino, Augusta, Avezzano, Bergamo, Bologna, Caltagirone, Catania, Catanzaro, Como, Lecce, Napoli, Paliano, Palmi, Roma e Siracusa. Le conversazioni sono sempre state registrate in modo palese e le registrazioni stesse, con le relative trascrizioni, sono debitamente archiviate. Gli spunti informativi forniti in tali conversazioni, non necessariamente provenienti da imputati o condannati pentiti sono stati, previo controllo di attendibilità, trasmessi all'autorità giudiziaria e alle forze di polizia territorialmente competenti. I colloqui con detenuti si sono rilevati un importante strumento di lavoro ai fini istituzionali di questo ufficio. L'esistente divieto di delega di tale intervento non ha consentito, per ragioni di fisica impossibilità, di dare integrale corso alle assai numerose richieste di colloquio.

Per quanto concerne l'attività di coordinamento, sono state organizzate riunioni di carattere operativo sia con le forze di polizia sia con i magistrati in relazione a specifiche indagini, in genere su iniziativa del

Commissariato. Il coordinamento, infatti, costituisce il punto centrale intorno al quale ruota l'attività dell'Alto commissario. Si può rischiare il fallimento dello scopo qualora il coordinamento stesso non intervenga all'inizio delle indagini. Con il documento 15 - che si allega - è stata sollecitata l'informativa preventiva delle azioni e investigazioni di polizia, il che normalmente non avveniva e non avviene ancora in forma completa.

Per quanto riguarda il riciclaggio del denaro, l'ufficio ha disposto la raccolta di tutto il materiale informativo relativo alle modalità e ai sistemi concretamente utilizzati per il riciclaggio del denaro di provenienza illecita; ha avviato anche specifiche indagini sulle ipotesi di trasferimento fisico all'estero di valuta, nonché nelle transazioni internazionali senza movimento di denaro. Sono state avviate, altresì, indagini sul piano regionale per accertare il significato di cospicui movimenti di capitali investiti in acquisti di titoli di Stato e inoltre sul fenomeno dei depositi di risparmio su libretti al portatore. Il Commissariato ha iniziato controlli sulle società finanziarie commissionarie e fiduciarie. Sono stati creati rapporti informativi con la Banca d'Italia e con l'Ufficio italiano cambi nonché con il *Custom's Office* degli Stati Uniti e con l'FBI. L'ufficio intende, peraltro, sollecitare un maggiore intervento della Banca d'Italia in accordo con l'Associazione bancaria italiana, al fine di conseguire un sistematico controllo delle operazioni bancarie da parte dei responsabili dei singoli istituti e con il coordinamento, supportato dal sistema informatico, degli ispettori dell'istituto di emissione.

Il Commissariato è intervenuto sul problema delle lungodegenze verificatesi a Palermo, previo riesame della documentazione sanitaria riguardante i singoli detenuti da parte di consulenti dell'ufficio (documento 16). Presso la Corte dei conti pende attualmente un accertamento di responsabilità contabile e presso gli uffici istruzione di Palermo pendono i procedimenti penali relativi. L'Ufficio ha iniziato una raccolta, per fini di analisi, del materiale sanitario relativo alla concessione degli arresti domiciliari ospedalieri o per motivi di salute nella provincia di Napoli.

L'ufficio ha svolto accertamenti investigativi sul detenuto Liggio Luciano.

Su richiesta di varie autorità il Commissariato ha fornito informative su molteplici argomenti; è stata avviata un'indagine, a fini istituzionali, sui mercati generali e sull'azienda ortofrutticola di Roma e del Centro-Nord; è stata altresì avviata un'indagine sui contributi all'agricoltura nel territorio di Gela e si sono intensificati gli accertamenti sulle cooperative giovanili; specifici controlli sono in corso, con l'ausilio del Provveditorato alle opere pubbliche, sull'andamento dei lavori delle principali dighe in corso di realizzazione ormai da diversi decenni in Sicilia; è stata avviato il programma per il controllo sistematico delle carte d'imbarco presso gli aeroporti siciliani al fine di accertare la corrispondenza fra il nominativo dichiarato sul libretto di viaggio e la reale identità del viaggiatore; è in corso di approfondimento la problematica connessa alla forestazione nella regione Calabria con l'acquisizione dei dati relativi a 35.000 soggetti operanti nel settore. Per quanto riguarda poi le frodi comunitarie e l'interferenza di tipo mafioso, il

Commissariato ha fornito informative alla Commissione parlamentare antimafia (documento 17); sono in corso conferenze interprovinciali, organizzate dal Commissariato, d'intesa con varie autorità giudiziarie inquirenti.

PRESIDENTE. Ringrazio l'Alto commissario per la sua esposizione e passo la parola ai colleghi che vogliono porre domande.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, vorrei porre una domanda all'Alto commissario in merito alla notizia, che è stata diffusa anche dalla televisione, relativa al fatto che Gaetano Badalamenti, ex capo della «Cupola», sarebbe disposto a collaborare con lui, dopo aver rifiutato la collaborazione con magistrati. Vorrei conoscere cioè se tale notizia ha un fondamento, se Badalamenti realmente ha dichiarato di voler collaborare con il dottor Sica.

In secondo luogo, vorrei sapere a che titolo l'Alto commissario è riuscito ad avere contatti nel carcere di New York con Badalamenti Gaetano e infine, nel caso che questi avesse iniziato la collaborazione, vorrei sapere di che tipo di collaborazione si tratta e se si può ritenere che essa possa essere utilizzata anche dai magistrati, tenuto conto anche del fatto che il Badalamenti è imputato di gravissimi delitti nel maxi-processo di Palermo.

SICA, *alto commissario*. Il Commissario ha effettivamente avuto una lunga conversazione con Badalamenti, il quale si è dichiarato disposto a collaborare.

MANNINO ANTONINO. A questo proposito vorrei sapere se sono state predisposte misure di tutela nei confronti dei parenti di Badalamenti.

AZZARO. Signor Presidente, vorrei sapere se questa è una seduta pubblica.

PRESIDENTE. No, onorevole Azzaro, non è stato messo in funzione il circuito interno televisivo anche perchè questo corrispondeva, tra l'altro, ad una richiesta dell'Alto commissario alla quale mi sono sentito di acconsentire.

SICA, *alto commissario*. Come dicevo prima, sono iniziate effettivamente delle conversazioni con Gaetano Badalamenti, il quale si è dichiarato disposto a dire delle cose; quale sia il valore informativo di queste cose e fino a che punto poi sia disposto a continuare questa collaborazione lo saprò dire soltanto dopo che ciò sarà avvenuto, in quanto vi è stata finora soltanto una conversazione preliminare. Questa è avvenuta a titolo del tutto legittimo, in quanto è stato richiesto all'autorità giudiziaria americana e a quella del Ministero dell'interno di poter conversare con il detenuto, che è stato trasferito a Washington, presso gli uffici del Marshall Office, e con lui ho parlato in quella sede. In merito alla bontà delle sue dichiarazioni non posso ancora riferire, mentre per quanto riguarda le misure di tutela è in corso una docu-

mentazione, che però non è ancora completa, di tutte le persone a rischio e questa ricerca è estesa anche ai congiunti di Badalamenti.

D'AMELIO. Io mi riallaccio a quello che ha detto il collega per chiedere all'Alto commissario intanto una precisazione su questa fuga di notizie, se possibile. Vero è che siamo in uno Stato nel quale la democrazia viene interpretata in modo molto particolare, nel senso che tutto quello che avviene si sa, anche ciò che dovrebbe essere salvato da un minimo di riservatezza.

In secondo luogo, se non ho letto male, la stampa - in special modo il giornale la Repubblica - dà per scontato non solo che sarebbe avvenuto il colloquio, ma che in sostanza sarebbero già state dette dal Badalamenti alcune cose. Indipendentemente dalle notizie stampa, certo è che bisognerebbe mettere in atto una serie di iniziative, per porre al riparo coloro che sono in Italia da eventuali immaginabili ritorsioni. Se dovesse verificarsi una cosa del genere la responsabilità, secondo me, ricadrebbe su chi ha fatto venir fuori queste notizie, che dovevano restare riservate, anzi segrete. In ogni caso, il Commissario dice di aver chiesto di ascoltare Badalamenti dopo aver ottenuto la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria degli Stati Uniti. Ebbene, l'autorità giudiziaria italiana e, nel caso specifico, il giudice Falcone - che tra l'altro viene contrapposto, credo impropriamente, all'azione che va svolgendo l'Alto commissario - è stato informato preventivamente?

SICA, *alto commissario*. Per quanto riguarda la fuga di notizie, è cosa che ha innervosito soprattutto me, perchè può compromettere la riuscita di questa conversazione. Ovviamente, per quanto ci si possa muovere con il massimo della discrezione, questa conversazione risale a circa un mese fa e quindi di certe situazioni qualcuno deve essere pure avvertito. Quale sia stato il tramite di questa fuga di notizie non so dire e mi riservo di accertarlo o di chiedere che sia accertato.

Alcuni *ex* colleghi che si interessano di lotta alla mafia erano stati avvisati che avrei fatto questo tentativo. Sono state richieste informazioni per vedere se ci possa essere un'ipotesi di rischio per i congiunti di Badalamenti. Questa richiesta ovviamente risale a questa mattina perchè ero convinto di essere riuscito ad ottenere il massimo di riservatezza su questa notizia in quanto - ripeto - una fuga di questo genere può compromettere persino la volontà di Badalamenti di conversare.

BRUNO PAOLO. Da un po' di giorni a questa parte la regione Calabria è sulle prime pagine dei quotidiani. Prima perchè stava per diventare la «pattumiera d'Italia» a seguito di una serie di iniziative - per la verità poco chiare, visto che non ne conosciamo i contorni - relativa ad alcune scariche pubbliche di materiali provenienti dai vari ospedali del Nord. Tale pericolo è stato intravisto in modo abbastanza chiaro a seguito di alcune notizie riportate alla televisione, suscitando notevole clamore nella popolazione calabrese.

Ci sono poi i problemi connessi alla forestazione, dei quali ella si è interessato, avendo anche un incontro con la giunta regionale della

Calabria. Il caso strano è però che il fascicolo riguardante la forestazione che ci è stato trasmesso non fa cenno all'episodio più inquietante, a seguito del quale, dopo gli accertamenti della polizia giudiziaria, si è proceduto all'arresto di un assessore regionale ed è caduta la giunta regionale calabrese. Desidero sapere dal dottor Sica cosa ne pensa anche di talune omissioni della relazione che la giunta regionale ha trasmesso anche alla nostra Commissione.

SICA, *alto commissario*. Innanzitutto devo dire che quello delle discariche pubbliche non è un problema che riguardi solo la Calabria, visto che anche in provincia di Latina, per esempio, sono stati riscontrati problemi analoghi, se non più gravi. Non credo che la questione possa rientrare specificamente negli argomenti che il Commissariato è chiamato a trattare, a meno che non si manifestino particolari emergenze.

Per quanto riguarda il problema della forestazione e più specificamente l'omicidio Galluccio, al quale credo lei si voglia riferire, è in corso un'apposita azione informativa da parte del Commissariato. C'è già un inizio di informativa «di rimbalzo» all'autorità giudiziaria. Ritengo di dover essere particolarmente riservato su tale episodio.

MANCINI GIACOMO. Sono arrivato un po' in ritardo e non ho sentito la prima parte della questione poste dai colleghi. D'altra parte, la mia domanda non si riferirebbe in modo specifico alle questioni affrontate fino ad ora, perchè ritengo che i colloqui che in determinati momenti si possono tenere con esponenti della mafia meriterebbero una maggiore riservatezza. Non credo sia questa la curiosità che dovrebbe caratterizzare la nostra Commissione, anzi credo che in rapporto a simili indagini dovremmo lasciare l'Alto commissario libero di fare il suo dovere con la massima riservatezza e stando molto attento alle eventuali fughe di notizie. Le quali, del resto, se fuggono, provengono dal settore diretto dall'Alto commissario.

Per parte nostra dovremmo evitare che la fuga di notizie sia tale da impedire lo svolgimento dell'attività dell'Alto commissario.

A me interessa altro; in particolare, mi interessa sapere, confidando nella lealtà dell'Alto commissario, se in questo periodo - certamente non lungo, ma che consente delle valutazioni - la sua attività abbia determinato, a suo giudizio, nei rapporti con gli altri settori adibiti al mantenimento dell'ordine pubblico ed in modo particolare alla lotta alla grande criminalità organizzata, elementi di frizione nel quadro della collaborazione, se non addirittura di insofferenza. In parole molto semplici: l'inserimento di una struttura che già esisteva in precedenza ma non aveva dato frutti positivi, che successivamente ha avuto maggiori poteri e che conseguentemente potrebbe determinare, più di quanto non sia fino ad ora avvenuto, all'interno delle strutture dei carabinieri, della polizia e della guardia di finanza elementi di insofferenza - che storicamente sappiamo essersi manifestati - ha creato nuovamente problemi del genere? Ed in questo caso, quali sono i nostri compiti? Infatti, credo che da questo punto di vista potremmo essere di maggior aiuto, al fine di evitare disfunzioni che in passato si sono verificate, persino nel periodo in cui l'Alto commissario per la lotta

contro la mafia era anche responsabile dei servizi segreti: anche allora non si riuscì ad ottenere risultati positivi, tanto che la precedente Commissione antimafia arrivò ad una conclusione non favorevole alla riproduzione della figura dell'Alto commissario.

Altra questione che desidero affrontare è relativa alla strategia di carattere generale. Non mi permetto di fare degli appunti ora, ma in effetti nel corso dei mesi passati abbiamo avuto notizia di prese di posizione da parte del dottor Sica che a mio avviso non sono del tutto pertinenti al lavoro affidato all'Alto commissario in modo molto preciso dalla legge e alle stesse convinzioni del dottor Sica. Mi riferisco ad un singolare teorema che è stato enunciato dall'Alto commissario in una determinata fase. Intendiamoci: il nostro è un paese di matematici, per cui i teoremi possono avere libero accesso, ma non penso sia una delle attività particolari alle quali debba essere chiamato l'Alto commissario. Per questi motivi, dato che me ne è fornita l'occasione, esprimo il mio convincimento che l'importante attività dell'Alto commissario debba incentrarsi più specificamente sulla possibilità di aggredire in modo più efficace la grande criminalità. Penso che una impostazione diversa, fuori delle intenzioni di chi propone il teorema, potrebbe costituire elemento di distrazione, di mancata concentrazione rispetto ai fini da perseguire.

C'è poi un'altra questione, che non è affatto secondaria: mi pare che incentrare l'attività dell'Alto commissario soltanto sulla protezione ai pentiti e all'intervento sui medesimi metta in secondo piano una attenzione di carattere più generale e strategica che noi dovremmo avere nei confronti della criminalità organizzata. Per spiegare meglio il mio pensiero dico che, nel momento in cui si assume da parte di tutti la convinzione che ci troviamo di fronte ad un grande potere concentrato soprattutto nel movimento dei capitali, manifestiamo una minor pertinenza di riflessione occupandoci soltanto dei pentiti, cioè di un livello di attività mafiose certamente secondarie rispetto alle grandi attività economico-finanziarie, che dovrebbero invece attrarre maggiormente la nostra attenzione. Certo, Buscetta ha molta importanza, certo il socio di Buscetta, cioè Badalamenti, ha molta importanza ai fini di consentire degli accertamenti di carattere siciliano, ma in rapporto alla potenza che la mafia esprime ai grandi livelli internazionali, se dovessimo continuare a puntare soltanto sul pentito Buscetta o sul pentito Badalamenti non dico che faremmo cosa inutile, ma è un qualcosa che forse non richiederebbe la presenza di intelligenze...

MANNINO ANTONINO. Non bisogna tralasciare interventi di carattere specifico, e andare dietro solo a questioni di carattere generale!

MANCINI GIACOMO. Onorevole Mannino, lei è iscritto a parlare successivamente così mi spiegherà questi scompensi ai quali noi stessi siamo legati, e cioè il fatto che mentre da una parte presentiamo la «piovra», dall'altra parte inseguiamo non dico pesci piccoli, ma pesci che agli alti livelli della «piovra» non sempre arrivano. Quindi, non vorrei che noi spingessimo l'Alto commissario in queste direzioni, mentre invece dovremmo fare uno sforzo, dato che invociamo il Governatore della Banca d'Italia, chiediamo i rapporti alla guardia di

finanza, addirittura - mi pare di aver sentito - investiamo una politica che riguarda l'Europa, la liberalizzazione degli scambi...

PRESIDENTE. Per lo meno la Comunità economica europea!

MANCINI GIACOMO. ... verremmo a scompensare una nostra attività e forse metteremmo anche in condizione l'Alto commissario di non sapere come muoversi. Infatti, c'è chi lo vuole presente nelle USL del proprio paese, chi lo vuole presente nella zona della forestazione della propria contrada, chi lo vuole presente per «Ciccio Mazzetta» - e quest'ultimo per molti calabresi è diventato il simbolo della mafia, ma è un simbolo sicuramente secondario -; se noi facciamo una operazione di questo genere perdiamo la bussola noi stessi, non aiutiamo l'opinione pubblica a capire questi fenomeni e credo che non aiutiamo neanche l'Alto commissario a fare la sua parte.

SICA, alto commissario. Per quanto riguarda gli effetti dell'azione dello Alto commissariato, devo dire che indubbiamente la presenza dell'Alto commissario in determinate situazioni investigative ha avuto un effetto di accelerazione. È un atteggiamento abbastanza ingenuo, a mio avviso, di coloro che si attivano e si lasciano accelerare, però questo effetto c'è stato ed è sufficiente; esso dà la sensazione che ci si incuriosisca di determinate situazioni perchè si rivitalizza l'ambiente investigativo.

Quindi, vorrei riconoscere all'Alto commissariato quanto meno in questa fase - può darsi che poi si svaluti, ma mi auguro di no - un certo potere di influenza.

Direi che da parte delle forze di polizia non c'è stata insofferenza, anche perchè ho cercato di organizzare un sistema di penetrazione ragionevolmente soffice, come è necessario, per evitare che, tanto per parlarci con estrema franchezza, anche l'Alto commissariato venga travolto da quella specie di corsa campestre che è la gara esistente tra le indagini di polizia giudiziaria svolta dai carabinieri, polizia e guardia di finanza.

Il Commissariato nella sua strutturazione ha il vantaggio di avere un raccordo con l'autorità giudiziaria che gli consente di andare a leggere, esaminare e studiare atti coperti anche dal segreto istruttorio che molto spesso - e chi ha fatto il giudice come me ne è a conoscenza - vengono un po' trascurati dalla polizia giudiziaria che si arresta talvolta alla prima fase delle indagini, ma poi non prosegue perchè avvilita dalla necessità di intervenire per ogni fatto che si verifica.

Io credo che una delle funzioni del Commissariato sia anche quella di avere dei lineamenti strategici. Lei, onorevole Mancini, mi ha contestato una presa di posizione pubblica, che poi pubblica non era perchè concerneva semplicemente una serie di osservazioni che io ho svolto alla Commissione di inchiesta sul terrorismo in Italia, Commissione alla quale io non ho chiesto di essere invitato, ma della quale sono stato «vittima». Poichè sono molto rispettoso del Parlamento e, per lo meno in questa sede, sono ragionevolmente poco bugiardo, se questa Commissione mi chiede cosa penso di determinate questioni, io

lo dico: così ho esposto le mie idee, i miei pensieri, le mie riflessioni, cioè il frutto di quel poco di esperienza che finora posso aver maturato.

Lei ha parlato di «teorema», come parecchi altri; io ero particolarmente ignorante in matematica e in geometria, e tuttora continuo ad esserlo, per cui non parlerei mai di teoremi, ma semplicemente di ipotesi di lavoro che possono avere anche un inizio di validità, sulle quali sto lavorando, e sui cui risultati mi riservo di riferire alla Commissione presso la quale sto parlando; se per caso non saranno positivi, con altrettanta lealtà, mi limiterò a prendere atto che si trattava di intuizioni completamente sbagliate.

A mio avviso, è importante cercare di avere una visione meno provinciale possibile della questione del crimine organizzato, la quale deve essere valutata in una maniera estremamente estesa, tenendo d'occhio non soltanto il problema degli stupefacenti e neanche solamente il problema degli appalti, ma anche tutte quelle forme organizzate che per essere prive di una vittima apparente - a parte le estorsioni - non sono però meno pericolose, come il lotto organizzato, il calcio scommesse e le scommesse clandestine.

Mi si è anche detto, onorevole Mancini, che perdo tempo a proteggere i pentiti: la prego di credere che non è stata una mia scelta. Personalmente per i pentiti non ho mai avuto una simpatia particolare. Lei avrà modo, se ne ha voglia, di leggere gli allegati alla mia breve relazione e vedrà come è combinato il programma di lavoro dell'ufficio, e non troverà una parola in materia di legislazione premiale. D'altra parte, poichè la legge me lo impone, mi interessa della sicurezza dei pentiti. Pertanto, c'è anche un atteggiamento contraddittorio, ma alcuni insistono che io lo faccia, per cui mi sembra doveroso un mio intervento a tal proposito. Ciò che mi preme mettere in luce è che il Commissariato non intende assolutamente deviare da quella che è una linea di condotta e di studio della analisi del problema di carattere generale, essendo in questo favorito da un'ampia facoltà di ricerca di materiale istruttorio che è estremamente interessante.

Vorrei aggiungere anche un'altra considerazione per quanto riguarda la materia dei pentiti per la quale ho sempre avuto una notevole quantità di fastidio e non l'ho mai nascosto a nessuno; ho però immaginato che in determinate situazioni, se si vogliono ottenere dei risultati concreti, si potrebbe forse passare attraverso un esperimento diverso, ma non è quello della grazia che, secondo me, è inconcepibile e comporta poi una serie di interferenze con l'autorità giudiziaria che non sono facili da risolvere.

Piuttosto, io pensavo ad un coraggioso gesto di carattere politico che potrebbe essere quello della rinuncia alla esecuzione penale: un collaboratore (ma ripeto: questa non dovrebbe essere una cosa estesa a tutti quanti, ma un colpo grosso, di una sola persona) che desse un enorme contributo informativo all'autorità giudiziaria nei confronti del quale lo Stato - e non l'autorità giudiziaria - in sede di esecuzione, e quindi in sede del tutto amministrativa, rinunzi ad eseguire la condanna.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole De Lorenzo, volevo esprimere una breve considerazione in merito alla questione

concernente il cosiddetto teorema. Noi abbiamo insistito perchè l'audizione del dottor Sica vertesse oggi sui problemi del funzionamento e dei problemi relativi all'Alto commissariato sulla base dei compiti che la legge affida all'Alto commissariato stesso.

Abbiamo però ritenuto opportuno, anche in vista del fatto che dobbiamo preparare verso la fine del mese di luglio una relazione della Commissione - e la legge ci dice che dobbiamo esprimere anche un parere sulla dinamica dei fenomeni mafiosi e di altre forme di delinquenza organizzata -, organizzare nei giorni scorsi varie riunioni con magistrati, intellettuali, sociologi eccetera, di cui bisognerà senz'altro far pervenire a tutti i commissari il resoconto stenografico. Inoltre, abbiamo ritenuto opportuno anche concordare con il dottor Sica un incontro a maggio perchè egli venga a dirci se su questa sua ipotesi esistono o meno elementi probativi e potremo giudicare autonomamente. Abbiamo stabilito di trattare nell'altra seduta l'analisi di questo altro argomento, ferma restando la discussione fra di noi se rientri o non rientri nei compiti dell'Alto commissario avanzare ipotesi di questo tipo.

DE LORENZO. Signor Presidente, mi attengo al tema che oggi si discute e quindi, non avendo letto gli allegati portati dal commissario Sica, può darsi che alcune notizie che chiederò siano contenute in essi. Ritengo però che, anche alla luce della recente visita in essidella delegazione della Commissione antimafia a Napoli, il problema della attivazione immediata e del funzionamento dell'ufficio e di tutte le iniziative necessarie ad utilizzare gli strumenti che la legge assegna al Commissario debba essere affrontato con grande urgenza. Ho sentito che ci sono dei problemi locali che non sono ancora sulla via di una soluzione immediata. Ho visto e ho apprezzato che il commissario Sica non ha trascurato di prendere nota di ciò che avviene nella regione Campania, in particolare nell'area metropolitana di Napoli. Credo però che le visite, sia pure efficaci, che sono state fatte, non siano sufficienti a dare sul territorio il segnale di una continuità di presenza che non deve essere soltanto collegata con rapporti con la magistratura e con la polizia giudiziaria, ma deve essere mirata anche a interventi a livello di presenza e conoscenza per quanto attiene il problema della circolazione di denaro sporco, di controllo delle fiduciarie, banche e così via. Immagino che questo tipo di lavoro non sia ancora stato avviato e mi domando, rispetto alle 281 utenze intercettate, quante riguardano l'area della Campania o di Napoli. Rispetto alle 339 perizie tossicologiche che sono pervenute, quante riguardano la Campania? Vorrei sapere in che misura il Commissariato - che ha già trovato una struttura esistente in Sicilia, e naturalmente ha avuto più possibilità di intervenire nell'area siciliana - non avendo viceversa trovato una preesistente struttura a Napoli stia ritardando nel portare avanti questo lavoro. Ritengo che non ci sia più tempo da perdere, anche alla luce del fatto che lo stesso commissario Sica nella sua prima audizione disse che non soltanto la Sicilia, ma anche la Campania e la Calabria erano pressochè sotto il totale controllo della delinquenza organizzata. Ne stiamo avendo prove continue e credo che la delegazione che è stata a Napoli potrà riferirci in proposito; essendo parlamentare di quella circoscrizione, in ossequio

ad una norma che ci siamo dati, non ho inteso neanche partecipare alle questioni che pure mi riguardavano come capogruppo al comune di Napoli, però mi è parso di capire che ci sono problemi molto seri che vanno affrontati. Il funzionamento del Commissariato è, credo, una esigenza prioritaria e mi domando quali informazioni in merito il dottor Sica ci può dare, quali assicurazioni di avvio di un lavoro continuativo, serio, impegnativo, che deve essere svolto, a parer mio, tenendo conto che il Commissariato ha degli uffici periferici, ma Napoli deve essere come Palermo e come la Calabria, non un ufficio periferico, ma un centro di lavoro continuativo e permanente che non può essere considerato secondario rispetto a quello di altre regioni.

Forse proprio gli strumenti che la legge dà al Commissariato sono quelli che oggi possono consentire di intervenire con la maggiore efficacia possibile.

SICA, *alto commissario*. Ho fatto presente alcuni problemi organizzativi che riguardano la sede di Napoli e assumo l'impegno di risolverli il più presto possibile. Però volevo rassicurarla circa la presenza investigativa nella provincia di Napoli che è molto spinta; è una presenza molto forte, una buona parte degli uomini del nucleo sono impiegati in quella zona e, anche sul piano confidenziale, buona parte delle persone con cui ho avuto contatti e buona parte delle intercettazioni telefoniche (orientativamente un terzo) avvengono in provincia di Napoli. Sarei ben lieto di dare in proposito maggiori informazioni, anche perchè in fondo mi farebbe piacere poter parlare di alcuni sviluppi investigativi; ritengo però che non mi sia consentito. Posso dire che da alcune intercettazioni sono scaturite indagini di notevole rilievo che adesso il Commissariato sta portando avanti in concorso con la guardia di finanza e che riguardano anche, ad esempio, il problema delle fiduciarie in provincia di Napoli.

Ci sono ricerche di latitanti, in questa materia il Commissariato interviene e già in tre casi è intervenuto. Questo mi consente di spostare il problema su un aspetto organizzativo del mio Ufficio. In presenza di notizie confidenziali estremamente precise e dettagliate il Commissariato è costretto a perdere tempo chiedendo l'intervento delle forze di polizia. Questo comporta il rischio che certe notizie non possano essere sviluppate in modo adeguato. E per parlarsi con assoluta franchezza c'è anche il rischio che ci possano essere delle fughe di notizie. In un'occasione che si è verificata giorni orsono il Commissariato, avendo avuto una notizia molto precisa relativa alla presenza di un latitante assai noto in una zona prossima a Napoli, ha chiesto l'intervento di forze di polizia. Le forze di polizia sono state riunite in una caserma e fatte partire; soltanto dopo la loro partenza è stata aperta una busta contenente l'indicazione del posto in cui dovevano operare. Questo crea un clima di sostanziale sfiducia e di rallentamento nelle investigazioni e nella cattura dei latitanti. Di questo non sarebbe giusto fare carico al Commissariato; ritengo che l'altra notte - mi riferisco ad una situazione siciliana - questo Ufficio possa essere arrivato diciamo a non più di 3-4 giorni di distanza dalla presenza di Nitto Santapaola. Siamo intervenuti sempre in accordo con una forza locale, ma indub-

biamente questo rappresentava un'eccezione e rappresenta comunque una perdita di tempo.

Non so esattamente come immaginare un supporto del genere, però sarebbe forse il caso di dedicare al Commissariato un briciolo di forza di polizia giudiziaria a disposizione per questi interventi immediati che possono essere fatti direttamente e senza - diciamo così - con altrettanta franchezza, ritornando a quello che diceva l'onorevole Mancini - che si creino quelle situazioni, abbastanza umane ma non accettabili, di attrito con le forze dell'ordine.

VIOLANTE. Signor Presidente, abbiamo letto con attenzione la relazione che ha consegnato l'Alto commissario e siamo grati per la quantità di informazioni che ci sono state fornite; però non possiamo tacere, soprattutto perchè siamo stati sostenitori e lo restiamo della funzione della istituzione, uno scarto tra entità di lavoro e risultati, almeno fino ad oggi. L'ultima informazione che ci dava ora il prefetto Sica era relativa ad un latitante; naturalmente una volta che ci fosse un risultato di questo genere le valutazioni potrebbero certamente cambiare, ma allo stato mi pare che possiamo rilevare questo scarto in una fase di forte aggravamento della situazione in quanto credo che si possa dire, sulle tracce di utili informazioni fornite dallo stesso dottor Sica, che ormai le molte organizzazioni criminali mafiose e camorristiche si stanno strutturando come sedi di comando politico e finanziario, di comando nella politica e nella finanza, nelle istituzioni, nel controllo del territorio e delle attività economiche. Questo ha fatto dire che è lo Stato un infiltrato in questi territori, piuttosto che la mafia.

Il dato quale è? Tutti abbiamo la sensazione della gravità della situazione. Il dottor Sica non ha fatto nulla per nascondere; comunque, a me sembra che vi sia uno scarto tra questa situazione e i risultati concreti. Sotto questo profilo temo che l'Alto commissariato, per la sua particolare capacità di lavoro e per la fase di non particolare efficienza di altri settori o di altri corpi, rischi di costituirsi di fatto come una sorta di quarta polizia, di cui non c'è bisogno. Infatti, come ricorderanno i colleghi, quando si è discusso della legge istitutiva si è fortemente accentuato l'aspetto del coordinamento e si è voluto evitare di costituire un corpo che in qualche modo avrebbe potuto creare intralci o ulteriori rivalità nei confronti di altri settori. Quindi all'interno della legge e dei suoi motivi ispiratori prevale fortemente la funzione di coordinamento e non si riscontra una funzione di investigazione.

Ho fatto questa premessa perchè recentemente tre questioni molto delicate hanno posto, all'Alto commissario, interrogativi che vanno fugati (e senz'altro il dottor Sica ci aiuterà in questo senso) per poter consentire di dare piena legittimazione a questo istituto. La prima questione riguarda ciò di cui parlano oggi i giornali, cioè si riferisce a Badalamenti. Molto spesso la stampa esagera ed in questo caso non so se sia esatto quanto è stato riferito. Da un articolo risulterebbe che l'Alto commissario ha confermato questa notizia: molto probabilmente non era il caso di farlo proprio per evitare che la notizia assumesse un tale risalto. Infatti, come ha giustamente notato l'Alto commissario, una notizia di questo genere conduce all'incrinazione non solo di una eventuale collaborazione (se ci sarà) ma di altre collaborazioni. In

questa materia la riservatezza è essenziale. Può darsi che la notizia sia uscita da altri uffici, ma allora in questo caso bisognerebbe capire da dove ed indagare. Comunque è l'elemento della conferma che mi preoccupava: può darsi che si tratti di una svista o di un abuso giornalistico, in seguito sentiremo.

Inoltre, mi interessa capire con chiarezza se questo interrogatorio è stato autorizzato preventivamente, come la legge prevede, dal magistrato e dal giudice che conduce l'istruttoria e se successivamente (mi sembra che ci sia un articolo di questo tipo, comunque il dottor Sica mi aiuterà) è stata fatta una relazione al Ministro, ai sensi dell'articolo 1, terzo comma.

La seconda questione riguarda la notizia di una lettera relativa all'imprenditore Costanzo, di cui non conosciamo la data e probabilmente è pienamente legittima se collocata in un certo arco di tempo (forse più discutibile se collocata in un altro), lettera che mallelava l'imprenditore Costanzo in relazione ad alcuni appalti concernenti la direzione generale dell'istituto di prevenzione e pena. Quindi, mi interesserebbe sapere la data di questa lettera e gli elementi sulla base dei quali l'Alto commissario ha ritenuto che non vi fossero motivi formali perchè questo imprenditore non concorresse. Non so se l'Alto commissario può rispondere ad un'altra mia domanda o se c'è un elemento di riservatezza: il suo ufficio ha condotto delle indagini? È l'unico imprenditore che dichiara di avere rapporti organici con la mafia e di versarle una quota dei suoi ricavati (mi sembra il 30 per cento). A questo punto si tratta di sapere se sono state adottate iniziative ed attività dirette all'esercizio del potere di richiesta della misura di prevenzione.

La terza questione riguarda il caso del giudice Riggio. Anche in quella occasione c'è stata una fuga di notizie (il giornalista si è attivato dopo essere stato preventivamente informato della vicenda, come egli stesso ha dichiarato). Sappiamo bene che in riferimento ad attività delicate le fughe di notizie molto spesso provengono dalle parti più impensate.

Queste tre questioni hanno indotto la pubblica opinione e noi stessi a porci alcune domande. Siccome confidiamo e riteniamo che una istituzione di questo tipo debba funzionare al massimo regime, senza dubbi di alcun genere, è utile che il dottor Sica (se lo ritiene opportuno) chiarisca le questioni che ho posto.

Per quanto riguarda il problema della collaborazione della polizia, mi sembra che la circolare del 10 aprile (se non ricordo male), quella che è stata inviata alle forze di polizia, tradisca una scarsa collaborazione, tanto che mi sembra che vi sia una collaborazione maggiore da parte dell'autorità giudiziaria che non da parte dell'autorità di polizia. Inoltre vi sono una serie di precisazioni (che non rileggerò perchè i colleghi hanno a disposizione il fascicolo) che in realtà farebbero presumere che la collaborazione non è ancora intensa come sarebbe necessario. Siccome questo è un dato essenziale, mi preme comprendere ed approfondire tale aspetto: infatti, se necessario, potremmo sentire il Capo della polizia, il comandante della guardia di finanza e il comandante dei carabinieri, per capire bene che tipo di problemi

incontrano o che ostacoli pongono (ammesso che li frappongano) alla collaborazione.

Il dottor Sica, nell'importante documento che ha allegato alla sua relazione, dà notizia della creazione di un centro elaborazione dati, presso l'Alto commissario, utile ed essenziale iniziativa. A tale proposito vorrei cogliere un aspetto che è importante per i diritti dei cittadini. L'articolo 1-*quater* della legge istitutiva stabilisce che, per esigenze informative, specificatamente connesse alla lotta contro la delinquenza di tipo mafioso, il centro elaborazione dati, di cui alla legge 1° aprile 1981, n. 121, provvede a costituire una apposita sezione per la classificazione, l'analisi, l'elaborazione di notizie ed informazioni e dati specificatamente attinenti ai fenomeni di tipo mafioso. Quando venne approvata la legge si discusse di questo problema e si ritenne che ci dovesse essere una sezione del centro elaborazione dati presso il Ministero dell'interno per un motivo molto semplice: quella sezione, sia pure in modo non compiuto, è sottoposta al controllo del Comitato parlamentare dei servizi di sicurezza e rappresenta quindi una garanzia per alcuni essenziali diritti dei cittadini. Allora, consideriamo con una qualche preoccupazione l'eventuale costituirsi - perchè non so se sia così - di una banca dati, con dati di polizia che sfuggono a questo tipo di controllo e di garanzia per i cittadini. Tra l'altro è prevista una determinata procedura, non particolarmente garantistica, mediante la quale il cittadino può ricorrere in cassazione qualora i dati riferiti ad esso siano inesatti. Quindi, mi interessa sapere se questi dati vengono contestualmente comunicati al centro elaborazione dati di modo che vi sia un elemento di controllo sui dati acquisiti. In caso negativo, naturalmente devo esprimere il mio invito a rientrare nella legalità in ordine a questo aspetto.

Come ho già detto all'inizio del mio intervento vi sono due questioni molto delicate. Mi sono già riferito a quel crinale difficile in cui si trova ad operare l'Alto commissario: evitare, da un lato, di costituire se stesso come quarta polizia e, dall'altro lato, incentivare il compito di coordinamento e frenare quello di investigazione che deve essere svolto da altri soggetti. Vi sono alcuni aspetti delicati come la presenza dell'Alto commissario in camera di consiglio (su cui sarebbe utile avere ulteriori elementi interpretativi) nella procedura per la erogazione delle misure di prevenzione. Inoltre, dalla relazione molto precisa, dettagliata ed utile dell'Alto commissario c'è un punto nelle prime pagine che riguarda le intercettazioni telefoniche: «L'attività di intercettazione in alcuni casi è stata predisposta in concorrenza con indagini di polizia giudiziaria, in modo da allargare il raggio di azione investigativa». In questo caso si pone un altro problema: ciò vuol dire che se c'è un reato, una istruzione in corso e su questo filone giudiziario - che ha una sua autonomia - si inserisce una indagine di tipo parallelo (mi sembrerebbe di capire investigativa e concorrenziale) certamente al fine comune di acquisire dati informativi. Ho l'impressione, però, che a questo punto la chiarezza istituzionale presenti qualche elemento di oscurità: nel momento in cui c'è il problema di un reato e di responsabilità penale il monopolio dell'indagine deve essere collocato fuori dell'esecutivo.

Questo è il punto, in quanto l'Alto commissario è un organo dell'esecutivo: altrimenti credo che sorgano problemi delicati di carattere istituzionale e costituzionale. Questo tipo di osservazioni è comunque fatto nella piena consapevolezza delle difficoltà del lavoro dell'Alto commissario. Siamo - ripeto - tra le forze che hanno sostenuto la legge e che sostengono il lavoro di chi si batte con impegno su questo fronte, ma vogliamo evitare che si creino concorrenze sgradevoli ed inutili tra l'uno e l'altro organo e riteniamo che compito di questa Commissione debba essere quello di prevenire eventuali deformazioni istituzionali che possano verificarsi, cercando di ricollocare gli organismi sui giusti binari istituzionali, qualora appaia che essi se ne siano, anche per un solo margine, allontanati. Se poi queste preoccupazioni non sono fondate, non possiamo che essere lieti.

SICA, *alto commissario*. Vorrei tranquillizzare l'onorevole Violante per quanto riguarda lo scarto dei risultati, anche perchè a questo punto sarei curioso anch'io di sapere che tipo di risultati si richiedono al Commissariato. Ad esempio, alcuni dei risultati che si vogliono e si possono ottenere sono quelli informativi e si tratta di risultati discreti che non possono essere utilizzati dal Commissariato, che è semplicemente una piattaforma dei rimbalzi informativi. Io posso essere stato anche soddisfatto - e sarei ben felice di poterne parlare in giro - di alcune informative estremamente precise che mi hanno consentito di individuare gli autori di una serie di omicidi che erano destinati a rimanere serenamente insoluti, ma poi che ne faccio di queste notizie? Le passo all'autorità investigativa di polizia, in modo già circostanziato e preciso, la quale, a sua volta, dopo un'ulteriore serie di riscontri, le trasmette al magistrato sotto forma di appunto della polizia giudiziaria. A questo punto il mio risultato è raggiunto. Io non so bene esattamente a chi andare a raccontare queste cose, tranne forse in sede di relazione al Ministro, ma comunque, dal mio punto di vista - e lo dico con tutta umiltà, ma anche con il gusto di chi fa un lavoro che gli piace - questo costituisce un risultato.

Per quanto riguarda il problema di una quarta polizia, debbo dire che non si può pretendere che sia l'Alto commissario a coordinare le forze di polizia. Sono queste ultime che debbono essere disponibili ad entrare in contatto con il Commissario; non posso ogni mattina andare a chiedere cosa si farà due giorni dopo, deve esservi un meccanismo che va approntato e debbo dire che si tratta di un meccanismo abbastanza inconsueto, io parlavo prima di una sorta di corsa campestre nella quale - come è noto - sono ammessi gli spintoni, i pugni e gli sgambetti. Questo il Commissariato non ritiene che sia legittimo e soprattutto non ritiene di doverlo subire; ha fatto il possibile per ottenere questo coordinamento e lo sta ottenendo, anche approfittando di quella rete di contatti, molto più semplici e lineari, che ha con i magistrati.

Vi è poi il problema relativo alla riservatezza per quanto riguarda la vicenda Badalamenti. Sarebbe come versare una lacrima di cocodrillo, una volta che la notizia è uscita, che sia confermata o meno poco importa; io ho manifestato semplicemente la mia irritazione per il fatto che essa era stata resa nota. Ovviamente, essa non può essere uscita da

me, perchè per quanto mi riguardava l'incartamento relativo a Badalamenti e gli appuntamenti con lui erano conservati nella mia cassaforte. È chiaro che per quanto il Commissario possa essere trasparente, nel senso scherzoso della parola, fa pur sempre una certa ombra, crea un movimento e probabilmente anche delle situazioni banali di antagonismo. Io adesso non so quale sia il motivo, certo non potevo ottenere alcuna autorizzazione, nè alcune informazioni senza che si sapesse in giro che volevo parlare con Badalamenti.

MANCINI GIACOMO. I suoi telefoni sono controllati?

SICA, *alto commissario*. No.

MANCINI GIACOMO. È sicuro di ciò?

SICA, *alto commissario*. Diciamo che me lo auguro fortemente e comunque ho sempre l'abitudine di tenere una musichetta di sottofondo, a livello abbastanza elevato, durante tutte le mie conversazioni telefoniche; ma questa penso sia una deformazione professionale.

Debbo anche ammettere, ad onor del vero, che non ho pensato a chiedere l'autorizzazione ad un magistrato italiano per andare a sentire una persona che sicuramente non era sottoposta all'autorità italiana. Di conseguenza, mi è sembrato sufficiente...

VIOLANTE. Però è imputata in un procedimento italiano.

SICA, *alto commissario*. Ma non è nella disponibilità di alcun giudice italiano. Di conseguenza, ho chiesto e ottenuto l'autorizzazione delle autorità competenti americane, essendo chiaro però, cosa che non potevo evitare di fare, che di questa mia ipotesi di contatto ho dato notizia agli interessati italiani.

VIOLANTE. Quindi lei non ha informato preventivamente l'autorità giudiziaria italiana?

SICA, *alto commissario*. Non ne ho chiesto il consenso, ho parlato con i magistrati italiani, ma non ho chiesto loro l'autorizzazione perchè non era materialmente possibile fare un provvedimento autorizzativo nei confronti di una persona che non è nella disponibilità del giudice italiano.

DE LORENZO. Chi è stato informato, oltre all'autorità giudiziaria, di questa sua conversazione?

SICA, *alto commissario*. Il Ministro dell'interno è stato informato che ho avuto una conversazione con Badalamenti.

Per quanto riguarda il problema di Costanzo, la data della lettera – se non vado errato, ma credo di essere abbastanza preciso – è del 30 settembre 1988. Si tratta di una lettera di assai modesto significato, che è frutto di una sollecitazione dei giudici e del prefetto di Catania per risolvere il problema del completamento di un piccolo settore del

carcere «La Bicocca», relativo soltanto all'applicazione di vetri blindati, in mancanza della quale però non sarebbe stato possibile celebrare il processo. In questa chiave, senza quindi fare nè da mallevatore, nè ovviamente volendo liberare Costanzo da qualsiasi ipotesi di sospetto, si è mosso il Commissariato chiedendo al Ministero di sbrigare questa faccenda perchè altrimenti il processo non si sarebbe potuto svolgere. Su Costanzo, così come su altre persone, il Commissariato sta svolgendo indagini e raccogliendo materiale.

VIOLANTE. Vorrei chiederle di inviarci copia di questa corrispondenza, se possibile.

SICA, *alto commissario*. Naturalmente sì, non ci sono problemi. Ho notato che l'onorevole Violante non mi ha chiesto come si sia potuta verificare questa fuga di notizie, ma in ogni caso debbo dire che non me lo so spiegare, così come non so spiegare onestamente come vi sia potuta essere una fuga di notizie per quanto riguarda il dottor Riggio.

Ritornando però alla questione precedente, indubbiamente io ritengo che quello che può fare il Commissario è di sollecitare ipotesi di coordinamento e questo sta facendo.

E vengo ora al problema del centro elaborazione dati e della eventuale garanzia per i cittadini. A questo proposito debbo dire che il Commissariato non raccoglie informativo confidenziali, ma soltanto dati obiettivati in atti giudiziari. Io uso un supporto magnetico che è amministrato fisicamente dalla polizia, però questa e gli altri istituti non hanno la facoltà di leggere gli atti che giungono impacchettati all'elaboratore, ma già codificati e pertanto non leggibili da alcuno. E sono tantomeno leggibili perchè vi è una chiave d'accesso non soltanto elettronica, ma anche di lettura, per cui questi atti rischiano di essere soltanto una congerie di fogli se non si hanno le chiavi aggiunte di lettura. Pertanto, direi che non vi è nessunissimo pericolo.

VIOLANTE. Mi scusi, dottor Sica, io ho posto il problema inverso. A me non è che preoccupa il fatto che il cittadino non sia garantito perchè le informazioni su di lui le legge la polizia, ma contiene tutto quanto, copie di rapporti, sentenze, ordinanze, verbali testimoniali.

SICA, *alto commissario*. Rapporti non dovrebbe contenerne.

VIOLANTE. Sì perchè è scritto nella legge istitutiva della banca dati, la legge n. 181, articolo 8 e seguenti. Naturalmente non le faccio una colpa di questo, ma se la banca dati è strutturata in questo modo dovremmo, signor Presidente, studiare le iniziative da assumere per far sì che questo strumento non sia *extra legem*.

SICA, *alto commissario*. Se vi sono preoccupazioni del genere, allora dovrebbero riguardare anche la conservazione degli atti presso i singoli magistrati, visto che gli atti che io conservo o che mi accingo a conservare sono copia elettronica degli atti giudiziari, con tendenza a divenire non più coperti da segreto istruttorio, man mano che diventano pubblici. Questo è un problema di carattere tecnico-legislativo che

non riguarda il Commissariato. Bisognerà forse studiare una formula di accesso.

VIOLANTE. Il problema è proprio questo. La legge non autorizza la costituzione di una banca dati, ma prevede una sezione speciale della banca dati del Ministero dell'interno.

SICA, *alto commissario*. Credo sia diverso: mi autorizza a memorizzare questi dati, trasferendoli per quanto riguarda il supporto in una ripartizione del Ministero dell'interno.

VIOLANTE. Ma i dati sono del Ministero dell'interno o no?

SICA, *alto commissario*. Non sono elaborabili dal Ministero dell'interno. Io aprofitto del supporto di memoria, ma il Ministero non può accedere a questi dati.

VITALONE. Forse mi è consentito un chiarimento che è contenuto nella legge, la quale stabilisce che per le esigenze informative, il centro elaborazione dati di cui all'articolo 8 provvede a costituire un'apposita sezione per la classificazione, l'analisi e l'elaborazione di notizie, informazioni e dati attinenti al fenomeno mafioso. L'Alto commissario può accedere ai dati e alle informazioni esistenti negli archivi magnetici del centro elaborazione dati.

SICA, *alto commissario*. Leggo i dati degli altri e in più leggo i miei.

VITALONE. Questo no, tant'è che il personale posto alle sue dipendenze, «fermo quanto previsto dalla vigente normativa, può accedere alle notizie, alle informazioni e ai dati contenuti eccetera».

PRESIDENTE. Si tratta di una questione da approfondire. Mi sembra ci siano diverse opinioni, a questo punto non componibili.

SICA, *alto commissario*. Per quanto riguarda il problema della camera di consiglio, si tratta di un tentativo da parte del Commissariato. Se è attribuita all'Alto commissario una facoltà analoga a quella del pubblico ministero, sembrerebbe ortodosso poter essere ammesso in Camera di consiglio, quanto meno per illustrare le mie ragioni. Si tratta di un tentativo, vedremo quale sarà la risposta del tribunale che deve dare una soluzione giuridica.

Non riesco a comprendere il problema posto dall'onorevole Violante per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche. Non esiste una situazione concorrenziale: si tratta di due azioni che possono essere parallele, ma che non per questo devono essere scoordinate. Può essere accaduto, per esempio, che nel corso di una investigazione giudiziaria, sia stato organizzato dal Commissariato un «ombrello investigativo» più ampio, con la conseguenza che una documentazione sfuggita alle indagini del magistrato precedente ma di cui era rimasta traccia nelle intercettazioni del Commissariato è stata inviata come informativa da parte nostra: se state cercando questi documenti, sono stati portati lì. Il

tutto, ovviamente, sempre con il controllo del pubblico ministero che è il primo a leggere i testi delle intercettazioni, visto che non le fa in proprio il Commissariato.

SARTORI. Non sono esperto di queste problematiche ma a me pare che, contrariamente a quanto ha affermato poco fa l'onorevole Violante, esista nell'opinione pubblica un sincero apprezzamento per l'opera del dottor Sica, che viene portata avanti in condizioni estremamente complesse e difficili, dovendo affrontare una realtà non facilmente comprensibile in tutte le sue articolazioni. Del resto, dobbiamo tener conto che si tratta di un'istituzione abbastanza recente, alla quale sono stati affidati compiti di una certa rilevanza in una materia che non è da oggi all'attenzione del paese. Deve inoltre essere scontata un'assenza di mezzi e di strumenti organizzativi, che non rende certamente agevole il complesso lavoro da svolgere. Credo che rispetto a questi ritardi e a queste carenze logistiche, da parte nostra debba essere assunto un impegno a stimolare le responsabilità competenti a mettere a disposizione la strumentazione che si rende necessaria a condurre un'azione efficace.

Nella relazione del dottor Sica si è parlato del sistematico controllo delle operazioni bancarie. Da notizie di stampa risulta che versamenti cospicui vengono operati in istituti di credito allocati in zone ad economia prevalentemente agricolo-commerciale, dove non esistono attività produttive di grande rilievo e dove questi depositi fanno sorgere qualche dubbio, qualche sospetto sulla loro provenienza. Tanto più che in molte realtà meridionali, della Campania, della Calabria e della Sicilia, in questi ultimi anni si è verificato un pullulare di nuovi sportelli bancari che certo non si giustificano per l'attività produttiva delle aree interessate. È necessaria sicuramente un'azione a monte, di intesa con la Banca d'Italia e gli istituti di credito periferici, per effettuare accertamenti nel momento in cui singoli o gruppi effettuano versamenti cospicui che non hanno una motivazione ben precisa, se non quella di derivare da operazioni criminali mafiose, magari relative al traffico della droga. Credo che su questo versante sia necessario correggere per via legislativa, a livello nazionale ma anche nel quadro di accordi europei ed internazionali, una presenza di istituti di credito che con molta facilità acquisiscono somme in deposito senza chiederne la provenienza, in una realtà che non presenta grossa rilevanza dal punto di vista economico-produttivo e quindi non giustifica cifre simili.

Si è anche parlato del problema dei forestali. So che esiste in Calabria una massa di circa 30.000 forestali; si tratta di una forma di assistenzialismo che è in atto da molti anni nel nostro paese, e se volete è anche una forma di ammortizzatore sociale. Certo, se uno considerasse tutte le risorse finanziarie spese in quella realtà, probabilmente tutta l'Italia sarebbe un bosco, e ciò se si considerasse anche quanto è stato speso da quarant'anni a questa parte.

MANCINI GIACOMO. Sicuramente aumenterebbero gli incendi!

SARTORI. Non c'è dubbio. Io mi domando qual è il legame tra questo fenomeno, cioè di questa presenza perspicua, in termini di

ammortizzatore sociale, di assistenzialismo, e il fenomeno della criminalità e il fenomeno mafioso.

E vengo all'ultima domanda. Che cosa può fare il legislatore concretamente per collaborare, rispetto all'obiettivo della lotta al fenomeno della criminalità mafiosa? A mio avviso qui ci vuole una strategia che individui prima di tutto le priorità, perchè non si può agire contestualmente su tutto l'arco dei problemi, per cui bisogna individuare le priorità e i punti di aggancio che coinvolgano tutte le istituzioni interessate. Quindi, vorrei sapere se è necessario porre in essere anche interventi legislativi adeguati, perchè il lavoro dell'Alto commissario, che io ritengo non si può lontanamente quantificare dopo un così breve periodo di tempo, possa svilupparsi e svolgersi nelle migliori condizioni possibili rispetto agli obiettivi che si intendono perseguire.

SICA, *alto commissario*. Per quanto riguarda il controllo delle operazioni bancarie, credo che ci possano, anzi debbano essere due tipi di intervento: un'azione generalizzata e un'azione mirata. Mi sembra che l'azione generalizzata possa essere, ad esempio, quella degli ispettori della Banca d'Italia con dei rilievi non formali ma sostanziali che forse non sono proprio aderenti allo spirito dell'istituto nella normalità dei casi, in concorso con i dirigenti dei vari stabilimenti bancari.

Io ritengo che il Commissariato si debba assumere l'impegno di fare delle azioni mirate, perchè altrimenti perderà solamente del tempo, anche perchè non ha la disponibilità fisica di personale per analizzare movimenti patrimoniali immensi, per una ricerca che poi può non avere neanche un'utilità pratica.

Il Commissariato si sta interessando, ad esempio, di alcuni aspetti riguardanti i BOT e CCT, e sta cercando di esaminare questo grande sviluppo di titoli di Stato soprattutto per la parte relativa ai movimenti di cassa, non certo a quelli dei conti correnti e di rinnovazione dei titoli; e su questo sta agendo.

Così come sta agendo in modo abbastanza diffuso per quanto riguarda il problema dei libretti al portatore che, da ciò che ho potuto rilevare attraverso le risposte di alcune banche, raggiungono dei livelli di emissione addirittura pazzeschi.

Per quanto riguarda poi il problema della forestazione, sono personalmente contrario alla criminalizzazione di interi settori e soprattutto di settori che hanno una giustificazione di tipo assistenzialistico. Sono invece favorevole a svolgere iniziative mirate. Personalmente mi sto muovendo con grande impegno in Calabria; ma mi rendo conto di quanto sia impenetrabile il tessuto di questa regione sul piano informativo, per cui sto lavorando in provincia nel senso che sto raccogliendo più dati informativi in Liguria, in Toscana e anche nel Veneto, più di quanto non sia possibile normalmente raccogliere in Calabria.

CAPPUZZO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere un vivo apprezzamento per la relazione dell'Alto commissario, una relazione sintetica, ma comunque concreta e ricca di dati. Vorrei riportare il discorso alle motivazioni in base alle quali oggi ha luogo questa audizione, è cioè alla funzione dell'Alto commissario, alla luce dell'e-

sperienza fin qui compiuta, con riferimento a cinque diversi problemi, ai quali si dovrebbe dare una risposta.

Il primo problema è quello dei poteri: vedere, cioè, se i poteri che sono stati conferiti rispondono - per quanto è dato di accertare in relazione all'attività sin qui svolta - al perseguimento degli obiettivi che l'Alto commissario sicuramente si sarà posto.

Il secondo problema riguarda le «frizioni» - mi si consenta il termine - che questo istituto, sovraordinato rispetto ad altri organismi, eventualmente ha determinato nei rapporti con questi ultimi.

Gradirei conoscere se ce ne sono state e, in caso positivo, di che natura.

Il terzo problema concerne il coordinamento all'interno di questo istituto, il coordinamento per fini operativi ed anche per fini informativi. Mi è sembrato di capire, al riguardo, che sul piano informativo non ci sono stati ostacoli, mentre sul piano operativo è lecito manifestare perplessità su iniziative che esulerebbero dai compiti propri dell'Alto commissario. I chiarimenti da ottenere riguardano le direttive. È necessario sapere chi deve impartire tali direttive, quando ed in quale sede.

Altro problema, per me molto importante, è quello dei latitanti. Vorrei sapere se è stato affrontato e quali traguardi si ripromette di raggiungere l'Alto commissario, con quali mezzi e con quali modalità.

L'ultimo problema riguarda la valutazione delle linee di tendenza del fenomeno mafioso, e qui mi ricollego a quanto ha detto il collega Mancini, con il quale concordo pienamente.

Tutto questo deve servire per far capire quale strategia l'Alto commissario intende adottare, con riferimento specifico alle priorità, non potendo naturalmente disperdere le energie sul complesso dei diversi aspetti del fenomeno mafioso.

In questo contesto, mi permetterei - lo faccio tante volte - di suggerire di riflettere sul fenomeno dell'estorsione generalizzata. Il cittadino ha la sensazione della sua impotenza e dell'esistenza di un potere diverso, proprio perchè soggiace a quella forma di tributo che in alcune zone della Sicilia - parlo della mia terra - ha raggiunto degli aspetti che definirei aberranti.

Quindi, il problema delle estorsioni pone la questione di come restaurare l'autorità dello Stato e come convincere la gente a collaborare, superando i vincoli dell'omertà.

Alla luce di quanto ha compiuto fino ad ora, l'Alto commissario ha potuto notare che vi è una svolta di immagine, una diversa presenza dello Stato, un senso di fiducia ed una diversa collaborazione da parte dei cittadini?

Questa è la domanda di fondo che vorrei rivolgere al dottor Sica.

Vi è poi un'altra domanda e cioè quale idea si è fatta l'Alto commissario per eventuali future modifiche dei poteri e dei compiti che gli sono stati affidati, specie per quanto concerne gli aspetti operativi ed informativi.

Al riguardo, non guasterebbe qualche riflessione sull'incidenza che il nuovo processo penale potrà avere anche sullo stesso *modus operandi*

delle forze di polizia, tenute presenti le caratteristiche della partecipazione dei cittadini.

Non si dimentichi che nelle aree meridionali la gente non è incline a collaborare per un fatto di costume e, soprattutto, per timore di ritorsioni.

SICA, *alto commissario*. Onestamente ritengo che i poteri, o meglio le facoltà che ha l'Alto commissario siano sufficienti. Ad essere realisti diciamo che poichè al Commissariato erano state concesse tutte le prerogative dell'autorità di pubblica sicurezza, forse qualche cosa esso l'avrebbe potuta porre in essere, perchè buona parte degli odierni poteri erano già compresi in quel concetto.

Probabilmente, bisognerebbe chiarire che cosa si vuole dal Commissariato. Personalmente sto dando un taglio investigativo e un taglio volto ad influenzare in determinate situazioni di carattere sociale.

Non sono riuscito a capire - e vi è una certa contraddizione nell'interpretazione che anche in sede di Comitato è stata data, per quanto fosse era una riunione riservata e forse non se ne dovrebbe parlare - cosa si richiede a questo istituto, e cioè se esso debba essere un istituto di polizia, di investigazione, di analisi, oppure una sorta di servizio segreto privo però di tutte le caratteristiche della segretezza, tanto è vero che io sono tenuto a rispondere ad una certa quantità di persone, facendo delle dichiarazioni che, se facessi parte di un servizio segreto, probabilmente non potrei fare.

Se si riuscisse quindi a chiarire esattamente se questo «oggetto» è ranocchia, pesce o cos'altro, probabilmente sarebbe utile. Io sto cercando di dargli una dimensione; può darsi che sia quella errata, però gradirei delle soluzioni e delle spiegazioni. Mi piacerebbe, dopo essere stato intervistato, che mi si dessero dei suggerimenti di lavoro. Che ci siano delle frizioni credo che sia un fatto umano; ho notato che ci sono poche frizioni, per la verità, con l'apparato giudiziario, probabilmente perchè ci si muove su campi diversi, ma queste frizioni sono sicuramente superabili. Ottenere un coordinamento è una cosa assolutamente nuova; per chi abbia un minimo di esperienza di queste faccende arrivare ad una soluzione interforze è un'ipotesi del tutto marziana. Comunque si può arrivare in modo soffice a fare in modo che non ci si contraddica. Facevo riferimento nella relazione, ad esempio, al problema, che secondo me si sta sviluppando in modo disastroso, della presenza dei colombiani in Italia. È un tipo di investigazione che vede accavallate le une sulle altre 6, 8, 15 autorità giudiziarie, con sopra la guardia di finanza che sequestra probabilmente dei carichi che sono attesi dalla squadra mobile che, a sua volta, sta cercando di percorrere l'esito delle investigazioni dei carabinieri. Io sono sensibile a queste cose e sto cercando di arrivare a delle forme di coordinamento che hanno un certo successo. Tra l'altro il coordinamento non è soltanto nei confronti delle forze di polizia, ma mira anche a fornire notizie e dati di investigazione ai giudici.

L'onorevole Violante mi chiedeva che cosa ha combinato questo Commissariato. Non so a chi andare a raccontare queste faccende, sono ben felice di raccontarle pur sommariamente qui; se per esempio sono riuscito a togliere da una situazione di stallo due giudici istruttori che,

situati in due zone diverse d'Italia, non comunicavano e stavano facendo indagini contraddittorie, non sapendo di poter approfittare di un certo materiale informativo, secondo me già è stato un successo e, per lo meno in parte, mi sono guadagnato lo stipendio.

Il problema dei latitanti: qual è l'intervento che è ragionevole aspettarsi dal Commissariato? Il Commissariato non ha con sé personale che abbia la caratteristica dell'ufficiale di polizia giudiziaria. Proprio per evitare l'obbligo di riferire immediatamente in un certo modo si dispose che il personale slittasse attraverso i servizi, per poi ritornare depurato presso il Commissariato, sempre se si riesce a capire se è un servizio segreto oppure no. Posso usare questa gente per andare a catturare i latitanti? Non hanno la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria. Mi sembrerebbe ragionevole chiedere un intervento legislativo per fare in modo che un piccolo nucleo di investigatori, dotati dei poteri di polizia giudiziaria, possa intervenire immediatamente e direttamente in queste situazioni. I dati informativi ci sono, le notizie arrivano. Io credo che soltanto noi e le forze di polizia non sappiamo dove sono i latitanti. La sera nelle campagne della Campania i latitanti si muovono con estrema facilità. È chiaro che in situazioni di isolamento non è facile andargli appresso; in queste situazioni è necessario un tipo di intervento furbesco, un intervento molto riservato, un intervento occulto, altrimenti non si prenderanno mai. Io credo poi fermamente, e ne comincio ad avere le prove, che questi latitanti siano nei posti dove hanno i loro interessi. Mi pare di ricordare una vecchia favola in cui c'era un gigante che prendeva la sua forza solo se toccava terra: un latitante fuori di zona secondo me non conta più nulla.

Le linee di tendenza del Commissariato sono quelle che ritengo doverose. Io credo che sia utile una linea di conoscenza, una linea di comprensione del fenomeno e di riversamento dei dati di esperienza alle autorità di polizia, alle autorità investigative, eventualmente anche dati di esperienza della Commissione parlamentare. Io credo che si tratti di guadagnarsi la fiducia e il consenso dei cittadini, non direi che questa sia una situazione già consolidata a sfavore dello Stato.

Il problema delle estorsioni generalizzate: se io sapessi esattamente che tipo di struttura ha il Commissariato, cioè se fossi tranquillo, direi che probabilmente questi problemi potrebbero essere avvicinati con una certa facilità. Sarebbe sufficiente aprire dei negozi in determinate zone di una città, avere la pazienza di non riferire alla polizia giudiziaria per qualche mese e avere un'idea precisa di come avviene il generalizzato sistema del pizzo. È chiaro che se si chiamano i rappresentanti delle categorie o si vanno ad interessare i vari commercianti essi diranno: «Io no, ma io sono fortunato, però gli altri sì», e questo è un gioco che si ripete all'infinito. Se il Commissariato fosse sicuro di avere non dico l'avallo (perché io sono vaccinato e le mie responsabilità le prendo da solo volentieri) di veder consentita anche questo tipo di investigazione confidenziale, che prevede realmente la realizzazione di negozi, la realizzazione di una presenza investigativa, ma confidenziale, riservata, sul territorio, probabilmente certi dati potrebbero essere raccolti e sviluppati.

Lei mi ha chiesto quali potrebbero essere le modificazioni future in vista di quella che sarà la realtà del nuovo processo penale. Non voglio

creare un turbine di confusioni e di agitazioni come l'altra volta. Mi si chiede di dire quello che penso; io sono abbastanza riservato fuori da qui, ma qui ritengo di dover dire esattamente quello che penso, anche se qualche volta le mie dichiarazioni possono assumere involontariamente l'aspetto del teorema, mentre in realtà sono sicuramente delle ipotesi. Io credo che una linea di tendenza, proprio di fronte al rischio di una frantumazione operativa sia delle forze di polizia sia dell'attività giudiziaria, probabilmente una procura, una sezione distaccata di procura, la si può chiamare come si vuole, che abbia competenza per alcuni reati di tipo associativo, potrebbe essere una soluzione unificatrice. Mi sembra che sia un'ipotesi talmente innocua, talmente ingenua, sul piano dell'impatto con l'ordinamento, che probabilmente potrebbe essere accolta dal legislatore senza neanche grossi sordinamenti o senza scardinare le istituzioni, tanto più considerando che non si tratta di creare ovviamente un tribunale speciale - che altri Stati peraltro coraggiosamente hanno fatto - ma si tratta semplicemente di fare in modo che certi problemi bizzarri di competenza non siano più suscettibili di far perdere una quantità notevolissima di tempo. Arriverei a dire che la competenza di questo tipo di struttura dovrebbe essere limitata ad un 416-bis, a un reato di banda armata per fini di eversione e di terrorismo, ed anche a delle semplici, tranquille e quasi oneste forme di organizzazione per il 416 normale quando superino, all'esito delle prime investigazioni, la competenza di un solo circondario. Nel momento in cui - e mi sembra difficile che questo non avvenga - una organizzazione scivola anche nel circondario di un'altra procura, già in quel momento sarebbe necessario un intervento di questa sezione, senza chiamarla subprocura, per via di questa stranissima tendenza che si ha di semplificare un po' tutto, rendendo poi le cose assolutamente più complicate. Tra l'altro ho provato anche a immaginare un sistema articolato di lavoro, con un sistema di commissioni rogatorie per cui non sarebbe neanche necessario l'intervento di questo distretto di procura in sede locale.

AZZARO. Volevo dire poche cose, onorevole Presidente. Mi sembra che la relazione dell'Alto commissario sia idonea e adeguata a dimostrare che c'è uno sforzo dell'Alto commissariato di organizzare le attività necessarie per l'esercizio dei poteri che ha ricevuto. Pretendere risultati in questa fase mi pare che sia eccessivo e in un certo qual modo fuorviante: forse non è questo il momento dei bilanci, questo forse è il momento di agevolare e sostenere gli sforzi per dare una struttura e una dimensione all'azione dell'Alto commissario che sia adeguata a quello che sta accadendo nel paese in questo settore, in maniera che anche questa istituzione sia in grado di dare risposte adeguate a tutto quello che sta accadendo.

Prima di fare qualche domanda, signor Presidente, mi rivolgo direttamente a lei per sapere se questa Commissione sia deputata ad esercitare azioni di sindacato nei confronti dell'Alto commissario, ovvero se il nostro dovere - di ogni parlamentare, che ha naturalmente anche il diritto di vedere se eventualmente vi siano delle esorbitanze nelle attività istituzionali - sia di rivolgersi alle competenti autorità che possono dare una risposta. Perché se si stabilisce, questo è il prece-

dente che vorrei chiarire in questa sede, una sorta di dialogo con l'Alto commissario, chiedendogli ragione della sua attività in ragione di questo o di quell'episodio, si dovrebbe chiarire in che misura è possibile farlo e se invece non deve essere un altro il rapporto che questa Commissione deve avere con l'Alto commissario.

Può darsi che di ciò potremo discutere in seguito e discuterne meglio. Comunque, vorrei sapere quali sono i poteri di ognuno di noi, perchè non si può dare la sensazione, all'interno ed all'esterno, che vi sia una sorta di collegio giudicante delle attività dell'Alto commissario, anche se solo sul piano politico.

Quindi, dopo aver considerata come adeguata la relazione dell'Alto commissario, desidero avere alcune notizie come quella sui latitanti che è già stata data. Per esempio sarebbe opportuno qualche ulteriore chiarimento sulla richiesta di partecipazione alla Camera di consiglio. Per quale motivo su ciò si è creato uno scandalo? Mi sembra che l'Alto commissario, in tema di misura di prevenzione e di partecipazione alla camera di consiglio, possa dare un contributo serio alla determinazione dei casi, anche perchè portatore di notizie importanti che possono orientare meglio, in un senso o nell'altro, i giudici che devono prendere queste determinazioni. Allora, ritengo che sia necessario incoraggiare l'Alto commissario in questa direzione anzichè scoraggiarlo. Bisogna, altresì, incoraggiarlo, senza cercare di utilizzare il microscopio e spaccare il capello in quattro, nei rapporti con la magistratura. Infatti, se tutto viene messo sul piano formale, si finisce per ridurre o comunque frenare l'azione dell'Alto commissario che per se stessa deve essere un'azione franata (anzi dovrebbe essere il contrario). Ritengo che i magistrati abbiano, per conto loro, tutti i poteri e tutte le possibilità per stabilire un rapporto corretto con l'Alto commissario. Naturalmente dipenderà da questo rapporto il successo della sua attività. Non è possibile creare una sorta di diaframma tra queste due istituzioni senza che ciò naturalmente produca un danno serio ai risultati che poi vorremmo, invece, conseguire.

Inoltre, desidero chiedere all'Alto commissario che cosa fa quando gli viene comunicata una *notitia criminis*; la gestisce, la sviluppa, oppure è costretto a comunicarla immediatamente all'autorità giudiziaria, affinchè quest'ultima eserciti il dovere di inquisizione? Questo è un punto molto delicato perchè potrebbe sorgere la necessità di sviluppare un'azione che, se approfondita, potrebbe dare maggiori risultati rispetto a quelli che si potrebbero conseguire con una semplice conversazione.

Devo dire molto francamente che non tutta la Commissione ha assunto una posizione di critica nei confronti dell'Alto commissario che protegge i collaboratori della giustizia. A nome della parte della Commissione che rappresento, chiedo all'Alto commissario di incrementare questa sua attività, perchè la protezione dei collaboratori di giustizia è essenziale per la lotta contro la mafia. Ciò deve essere fatto, a prescindere delle simpatie o dalle antipatie che si possono nutrire, e deve essere la strada da perseguire per tentare di incentivare al massimo l'attività dei collaboratori della giustizia.

Certamente mi è dispiaciuta la fuga di notizie che si è verificata; spero che l'Alto commissario abbia i mezzi e gli strumenti per impedire che fatti di questo genere si verifichino ancora perchè il pregiudizio che

ne deriva è enorme. Non so se lei, dottor Sica, ha intenzione di svolgere un'indagine per accertare come sia possibile che una notizia di questo genere sia filtrata all'esterno. Come hanno detto giustamente i colleghi, ciò pregiudicherà sicuramente l'ulteriore sviluppo delle indagini e tutti sappiamo che Gaetano Badalamenti è una delle fonti più attendibili e ricche per cercare di debellare una parte fondamentale dell'apparato mafioso. Allora, bisognerebbe sapere se vi è stata una fuga interessata, cioè se non si sia voluto soltanto dare una notizia all'esterno, ma si sia voluta bloccare questa collaborazione. Questo potrebbe essere l'effetto e l'intenzione di chi ha messo in giro tale notizia: bloccare le ulteriori attività della giustizia in questa direzione.

SICA, *alto commissario*. A proposito del problema della gestione dell'informazione, la legge sull'Alto commissariato contiene una norma che consente di ritardare l'informazione all'autorità di polizia giudiziaria. L'Alto commissariato intende servirsi - e si è servito - di questa norma. Per evitare di fornire informative prive di riscontri elementari (ed è nello spirito della costituzione del nucleo che assiste l'Alto commissario, il nucleo informativo), tutte le informative vengono sottoposte a un precontrollo di validità e di accertamento; dopo vengono trasferite immediatamente alla polizia giudiziaria ed in alcuni casi direttamente all'autorità giudiziaria, quando siano accidentalmente parte di un procedimento giudiziario già in corso.

Per quanto riguarda la protezione dei pentiti e dei collaboratori, ovviamente l'Alto commissariato è estremamente sensibile a questo problema e sta facendo tutto quello che può, anche perchè nell'ambito di questa categoria rientra la situazione di quelle persone che collaborano e sono parti offese. Anche nei confronti di quest'ultime l'Alto commissariato si è adoperato: è riuscito a trasferirne alcune all'estero, trovando loro un impiego e proteggendole. Indubbiamente mi trovo in una situazione difficile per mancanza di strumenti legislativi. C'è un provvedimento (che non credo sia stato ancora approvato) relativo al cambio di identità. Devo far presente che una identità si consuma nello spazio di pochi giorni o di poche settimane; di conseguenza bisognerebbe cercare di rendere più veloce l'*iter* di questo provvedimento. Adesso mi trovo nella situazione di dover trovare un sistema per attribuire un altro cognome al figlio di un personaggio abbastanza famoso che deve essere iscritto in una scuola diversa. Dobbiamo tener presente che vi sono dei limiti reali: se, per esempio, è teoricamente facile convincere l'amministrazione, è difficile ottenere un certificato di battesimo con un nome di fantasia. Allora, noi abbiamo cercato di elaborare un documento in riferimento al quale dovremmo essere aiutati il più presto possibile.

MANNINO ANTONINO. Signor Presidente, signor prefetto, rispondendo ad una domanda che è stata rivolta in questa sede da parte del dottor Sica (mi si chiede che cosa è stato fatto e come è stato fatto ma vorrei sapere che cosa ci si attende dall'Alto commissario), dirò molto brevemente come personalmente considero la situazione che è il modo, forse enfatizzato, con cui ripetutamente l'hanno vista e descritta gli

organi di stampa e gli stessi componenti di questa Commissione, per esempio anche recentemente quando si sono recati, parallelamente al dottor Sica, nella città di Napoli.

La questione quale è? Tutti abbiamo constatato da tempo che si registra un preoccupante aggravamento della situazione. Questo aggravamento nelle descrizioni giornalistiche, nell'eco dei nostri atti e di quelli dell'Alto commissario, nelle dichiarazioni di tanti personaggi è un qualche cosa che viene mitizzato ma di cui non si capisce il vero, reale e drammatico impatto sulla pelle della gente.

Mi è parso di capire che nei paesi della Sicilia occidentale, in Calabria, a Napoli, le libertà civili e democratiche sono abrogate, non c'è un cane che non paghi. Gli imputati dei maxiprocessi che sono stati scarcerati tengono banco e stanno raschiando il fondo del barile con la complicità di bande che sono tornate alla ribalta. Essi si reggono sulla base di uno scambio asimmetrico di favori con le grandi famiglie della «cupola» e gli uomini delle famiglie più ricche fanno direttamente da banca, ossia prestano i soldi a società date a prestanome, le quali quasi sempre riescono ad avere il monopolio degli appalti pubblici e così via.

Vi è il problema dunque di vedere come in concreto si esprime la presenza dello Stato. Infatti, se in un piccolo comune di 8.000 abitanti tornano, ad esempio, tre imputati del maxiprocesso e si organizzano nel modo che ho testè descritto, nessuno interviene e gli organi dello Stato rimangono inerti, incapaci di fronteggiare la situazione. Ma allora i cittadini a chi si devono rivolgere? E quando sentono le polemiche di stampa relative alla natura della mafia cosa ne devono dedurre, se non il fatto che si perde tempo in chiacchiere e che poi a loro nessuno li protegge? Che cosa può fare il piccolo imprenditore a cui viene impedito di partecipare agli appalti oppure, quando gli viene permesso, deve sottostare a determinate imposizioni, pena la scadenza inderogabile di una cambiale? Questa gente cosa fa, a chi si rivolge? Anche perchè si sta diffondendo tra i pubblici poteri chiamati a combattere la criminalità - ed io l'ho verificato di persona - un atteggiamento fatalistico, del tipo «ma si trattiamo, tanto non c'è niente da fare, anche in America è così!». Tutto ciò è terribile ed io mi chiedo se lo si può accettare.

È una domanda questa che rivolgo a lei perchè probabilmente, al fin di una presenza più palpabile e significativa dello Stato, l'Alto commissariato dovrebbe mobilitare le risorse esistenti, innanzitutto all'interno delle forze di polizia. Io non mi stancherò mai, infatti, di ricordare che il primo importante e decisivo rapporto consegnato alla Commissione antimafia fu quello di un ispettore regionale, il prefetto Bevivino, che non era coperto nè dal Ministero dell'interno, nè dal SISDE e neanche aveva i poteri speciali dell'Alto commissario. Eppure egli riuscì a fare una diagnosi corretta e ad aprire una pista di ricerca che è stata poi seguita proficuamente per tanto tempo.

In sostanza, è necessario riuscire ad ottenere una reale mobilitazione di tutte le forze su questo terreno, dei cui risultati però si dia notizia in tempi ragionevoli. Se - come è stato detto nella sua relazione - si è disposta una indagine sulle dighe siciliane, che sono delle fabbriche di San Pietro che vanno avanti da trent'anni e che sembrano destinate a durare altrettanto tempo, ebbene questo può essere un

punto di partenza, in relazione al quale ci si può attivare per far sì che questa sorta di mangiatoia permanente finalmente cessi. Bisogna però che questi interventi siano fatti anche a livello delle amministrazioni ordinarie dello Stato. La legge, infatti, riconosce sì il potere all'Alto commissario di proporre al tribunale l'applicazione di eventuali misure di prevenzione, di prevedere ispezioni nell'ambito di uffici e servizi, di verificare procedure amministrative ed esecuzioni di appalti, ma per queste iniziative non deve avvalersi dei propri uffici, trasformandosi così in una superpolizia, bensì attivare i settori competenti dell'amministrazione dello Stato e delle Regioni, i quali, sotto la copertura dell'Alto commissario, potranno trovare la forza di sottrarsi alle pressioni. È qualche cosa di cui la gente ha bisogno e di cui vedrà tangibilmente il risultato.

Ciò non offusca naturalmente il lavoro che è già stato fatto e di cui ho preso atto con soddisfazione. Resta però qualche aspetto che a me rimane ancora oscuro. Per esempio, a me è parso di capire che il fine della domanda rivolta dal senatore D'Amelio fosse quello di sapere se, anche allo scopo di rendere più produttivo il contatto, lei si fosse preventivamente preoccupato di informare della sua iniziativa il giudice Falcone e gli altri magistrati che avevano avuto in qualche modo contatti con Badalamenti. Era questa la domanda ma finora, nelle cose che lei ha detto al riguardo, non ho colto un'effettiva risposta.

L'altra questione riguarda il caso del giudice Riggio. Forse non si tratta di una questione che devo porre all'Alto commissario e quindi la pongo direttamente a lei, signor Presidente. Per saperne di più, probabilmente dovremmo chiedere al giornalista che andò dal giudice Riggio se era vero o no che al momento di andare ad intervistarlo era già informato della situazione.

MANCINI GIACOMO. Compete a noi una domanda del genere?

MANNINO ANTONINO. Ha ragione, lo chiederemo al Ministro dell'interno o al Presidente del Consiglio. Faremo un atto ispettivo.

MANCINI GIACOMO. Ma a che scopo?

MANNINO ANTONINO. Serve conoscere questi dati, perchè se io o chiunque lavori in Sicilia dovessimo fare un caso pubblico, dovessimo avvisare la stampa di tutte le occasioni in cui - cioè due o tre volte la settimana - siamo avvicinati da persone che ci dicono: «Chi te lo fa fare? Pensa a campare. Stai bene, sei deputato. Stai tranquillo»... Se casi del genere diventano politici, allora bisogna andare a fondo.

SICA, *alto commissario*. Non sono stato chiaro: non c'è stata una comunicazione formale per quanto riguarda la vicenda Badalamenti, ma sicuramente ci sono state delle notizie sul piano informale e confidenziale.

Il problema Riggio credo non riguardi neanche me. Sono francamente infastidito per via del rumore seguito alla vicenda, che non ha certamente giovato al Commissario nè ad alcun altro.

Non saprei cosa altro aggiungere.

PRESIDENTE. D'altronde l'onorevole Mannino è intervenuto per dare dei suggerimenti.

SICA, *alto commissario*. Di cui ho preso nota: egli ha innovato rispetto alla precedente conversazione.

VITALONE. Le preoccupazioni manifestate dal collega Violante circa l'eventualità che in questa prima fase applicativa si possano verificare delle distorsioni nella interpretazione degli strumenti di intervento dati all'Alto commissario credo siano di tutti, per primo dello stesso Alto commissario. Non farei mie le perplessità avanzate dal collega Azzaro circa i confini dei poteri della Commissione, poichè mi sembra di cogliere nell'intervento, in qualche modo preoccupato, dell'Alto commissario una inquietudine di senso diverso, che sottolinea la solitudine istituzionale nella quale a volte ci si trova nell'affrontare situazioni che poi hanno uno sbocco ostruito. Più volte oggi l'Alto commissario ha detto: a chi debbo riferire? A chi debbo presentare i risultati di determinate attività d'inchiesta?

Le dirò, dottor Sica, che il mio intervento, pur ispirato come sempre all'esigenza di offrire un contributo riflessivo al nostro dibattito, tuttavia non sarà esente da osservazioni critiche, nella speranza che ciò possa servire ad un miglioramento degli strumenti operativi di cui lei dispone. Dirò subito che fui fra i primi, ma non certamente il solo ad avanzare, nel corso della IX legislatura, perplessità rilevanti in ordine allo strumento di cui ci eravamo dotati, il vecchio istituto dell'Alto commissario. Dobbiamo avere la lealtà di dire che questo strumento è di grande rilevanza: ad esso si conettono, anche a livello di pubblica opinione, eccezionali attese, che dovrebbero non essere deluse. Non più tardi di pochi giorni fa, nel corso di un incontro con il cardinale arcivescovo di Napoli, abbiamo registrato con piacere che l'idea dell'Alto commissariato, questo istituto, tutto ciò che in prospettiva egli può rappresentare suggerisce speranza. Mi sentirei davvero assai male se al termine del congruo periodo che deve essere accordato all'Alto commissario, dal quale nessuno attende miracoli o esige comportamenti risolvitori nel brevissimo termine, il bilancio fosse gramo.

Credo infatti sia onesto riconoscere che nella esperienza dell'Alto commissario si misura la capacità di bilanciare correttamente valori diversi, per non dire antagonisti. Gli stessi strumenti d'intervento accordati dalla legge speciale intrecciano in qualche misura ambiti nei quali il regime di garanzia deve essere comunque fortemente presidiato. Di qui il dubbio che ha sollevato l'onorevole Violante, ma che credo abbia sollevato per primo il documento dell'Alto commissario in ordine al cosiddetto intervento in camera di consiglio. La mia personale opinione è quel che dubbio non abbia ragione d'esistere, perchè l'equazione dell'articolo 2-bis, nel quale si dice: «Il procuratore della Repubblica o il questore competente a richiedere» e quindi si collega alla norma che attribuisce identico potere all'Alto commissario, richiama unaendiadi e non la sola figura del procuratore della Repubblica. Qui forse si annida l'errore: richiama anche il potere del questore. Chiaramente si tratta di un potere ritagliato esclusivamente all'interno del perimetro delle indagini patrimoniali, che l'articolo

2-bis, innovato proprio dalla legge n. 327 del 3 agosto 1988, ha designato per l'Alto commissario, richiamando lo schema della legge del 31 maggio 1965, n. 575.

A pensare diversamente, dotto Sica, si arriverebbe ad ipotizzare il conferimento all'Alto commissario, in trasgressione anche di determinati confini costituzionali, di un potere di partecipazione giudiziaria che sconfinava addirittura nella possibilità di gravare di impugnazione - faccio un esempio banale - le decisioni del tribunale. Sono poteri che appartengono in maniera omologa sia al questore sia al procuratore della Repubblica, ma soltanto sul piano dell'iniziativa e cioè della proposta e delle indagini patrimoniali finalizzate a dare corpo agli elementi indiziari che dovrebbero suffragare la proposta. Ma, al di là di questa mia impressione che vale un pensiero politico nè più nè meno, io le chiederei di informarci se vi sono state già delle risposte negli organi della giurisdizione che hanno ammesso o meno l'Alto commissariato a discutere nel procedimento camerale le tesi che sono state avanzate con la proposta di misura.

Nel suo documento, a pagina 5, io rinvengo un rilievo che riguarda un'osservazione critica sul raggruppamento temporaneo delle imprese. Si tratta di un'osservazione che in qualche maniera ricorre anche nell'intervento dell'onorevole Mannino. Forse l'unico frammento di domanda che mi è parso di cogliere nell'appassionata perorazione di tesi e di convinzioni.

Io non so se sia giusto e corretto il rilievo critico sul raggruppamento temporaneo di imprese. Credo che l'osservazione, anche alla stregua della nostra recentissima esperienza su Napoli, dovrebbe essere mirata su di un momento ulteriore del procedimento d'appalto, posto che ormai anche in ragione degli schemi allestiti per impedire l'inquinamento mafioso nella fase dell'aggiudicazione dell'opera pubblica, l'attività parassitaria, anzi di intermediazione parassitaria, si è trasferita quasi esclusivamente sul momento dell'esecuzione dei contratti (possono essere i subappalti, i trasporti di terra eccetera). Mentre le segnalo, usando degli strumenti della legge, l'opportunità di avviare una ricognizione su questo fenomeno, nel quale probabilmente sarà possibile scrutare l'intrusione dell'attività illegale assai più che non nell'attività di aggiudicazione, sottoposta a filtri formali e che sembrerebbero abbastanza efficaci, mi permetto di avanzare un dubbio, e cioè se il documento 8, quello indirizzato ai cosiddetti enti pubblici interessati, sia in linea con le disposizioni contenute nell'articolo 1-septies, e cioè quello che si connette alle funzioni dell'Alto commissario mirate a verificare l'esistenza dei requisiti soggettivi per la concessione di licenze. Infatti, questa norma afferma che l'Alto commissario «può comunicare alle autorità competenti al rilascio di licenze, autorizzazioni, concessioni in materia di armi ed esplosivi per lo svolgimento di attività economiche... elementi di fatto ed altre indicazioni utili alla valutazione dell'ambito della discrezionalità, ammessa dalla legge, dei requisiti soggettivi richiesti per il rilascio, il rinnovo, la sospensione e revoca delle licenze, autorizzazioni, concessioni...».

Credo che lei intenda chiaramente come non si tratti di un rilievo marginale; qui si tratta di intendere se le funzioni dell'Alto commissario debbano in qualche maniera sovrastratificarsi, e cioè sovrapporsi alle

funzioni demandate ad altri organi della pubblica amministrazione, o debbano invece servire di stimolo, come mi sembra fosse emerso in uno degli ultimi interventi svolti poc'anzi, per gli organi della pubblica amministrazione.

Dottor Sica, questo discorso si riconnette ad un problema più generale, e cioè a quello di capire se lei deve assumere la responsabilità istituzionale di una risposta complessiva che andrebbe, a mio avviso, ma anche secondo lo spirito della legge, più correttamente suddivisa tra tutti gli organi dello Stato. Nessuno si può illudere che la lotta alla mafia possa essere condotta in via esclusiva e assorbente dall'Alto commissario. Il rischio che si corre è quello di provocare con degli interventi non puntuali delle forti deresponsabilizzazioni o demotivazioni negli organi della pubblica amministrazione che con lei debbono collaborare, e rispetto ai quali a lei è demandato il compito, in un momento tutt'affatto importante, di stimolare la collaborazione e di evitare ogni e qualunque elemento di discriminazione o di contrasto che possa rallentare l'azione della pubblica amministrazione contro l'intrusione dei fenomeni criminali.

Affermo queste cose avanzando una perplessità. Siccome parlo sempre fuori dai denti, non farò velo al mio pensiero e alla mia riflessione che scaturisce dall'analisi del suo documento ed anche da qualche osservazione che lei ha svolto in risposta alle domande di alcuni colleghi.

La sensazione è che lei abbia in qualche maniera «bypassato» le difficoltà di un raccordo con gli organi della pubblica amministrazione assumendo i poteri di iniziativa e di controllo che sono mirati e finalizzati ad un obiettivo specifico, e quindi in questo senso possa essere andato un po' al di là di ciò che le è richiesto e quindi anche consentito.

Sono il primo a dire che a volte vi è anche l'ambiguità della legge, o l'oscurità e la complessità dell'interpretazione legislativa - e certamente non sarò io a suggerirle una interpretazione avara delle funzioni che le sono connesse -, ma qui si tratta di evitare delle distorsioni che possono condurre a dei risultati che finirebbero per essere in qualche maniera antitetici a quelli che tutti vogliamo conseguire.

Il *by-pass*, mi sembra di cogliere, potrebbe risiedere in un certo raccordo che il suo ufficio sta creando o ha creato con gli organi della pubblica amministrazione, rispetto ai quali credo che il problema debba essere analizzato con molta circospezione. L'articolo 1 della legge istitutiva le conferisce poteri di coordinamento fra gli organi amministrativi e di polizia. Mi sembra fuori discussione, e non soltanto perchè non è nella legge ma non sarebbe neanche nel sistema costituzionale, che la legge le avesse accordato anche un potere di coordinamento dell'attività dei magistrati; e certamente questo lei non lo vuole. Però, attraverso un uso improprio di un altro strumento presente nella legge, che è il potere di convocare delle conferenze interprovinciali, si rischia di governare in qualche maniera e in qualche misura i rapporti tra gli organi della giurisdizione con un duplice negativo effetto: da un lato, quello di appannare in qualche misura l'autonomia e l'indipendenza degli organi stessi, e dall'altro lato di provocare una sorta di disimpegno e di deresponsabilizzazione degli organi che non sono

coinvolti nella sua attività collaborativa o di promozione. Ecco perchè il punto di domanda...

GUALTIERI. Ora, se l'Alto commissario non ci fosse sarebbe meglio!

VITALONE. La prego, senatore Gualtieri, io sto cercando di esprimermi pacatamente, perchè vorrei concludere le mie osservazioni. Il mio punto di domanda è il seguente...

PRESIDENTE. Senatore Vitalone, concluda nel più breve tempo possibile.

VITALONE. Signor Presidente, se lei vuole io smetto di parlare.

PRESIDENTE. Non ho detto questo.

VITALONE. Mi si consenta di svolgere una riflessione che forse mi sembra utile per tutti, proprio nella sua obiettività e pacatezza, perchè si tratta di spunti di valutazione che possono non essere presenti in questo momento all'Alto commissario, anche a cagione dei molteplici impegni che gravano sul suo ufficio. Infatti, egli ha organizzato il suo ufficio in sei mesi e deve rispondere di mille cose; probabilmente alcuni sofismi giuridici e alcune raffinatezze interpretative ci sono consentite affinché possiamo parlarne tra noi liberamente.

Quindi, il punto di domanda è il seguente: vengono rispettate le procedure previste dalla legge, quando si tratta di convocare i magistrati e cioè l'interpello del procuratore generale?

SICA, *alto commissario*. Certamente.

VITALONE. E questo è molto importante. Credo che questa sia una risposta anche per il collega Gualtieri, perchè si trattava di una preoccupazione che sicuramente anche lui si era posta.

Il punto di domanda si connette a pagina 8 quando lei afferma che vi è «il primo frutto della collaborazione tra questo ufficio e un gruppo di magistrati particolarmente impegnati in materia». Io immagino che non si tratti di consulenti, ma di magistrati che lavorano in uffici giudiziari e che hanno una particolare specializzazione; posto che vi è l'articolo 1-*sexies*, secondo comma, che prescrive questa procedura a garanzia del rispetto della sfera di autonomia fra gli organi, è importante che quella procedura stessa sia rispettata.

SICA, *alto commissario*. Era un problema di carattere tra il tecnico ed il filosofico, il problema della gestione del cosa fare esattamente per arrivare ad un sistema di protezione, di gestione e di immagine di quello che deve essere necessario fare. Cioè non aveva nessunissimo aspetto concreto, non aveva riferimento alla persona di un pentito e di nessun altro; era semplicemente per conoscere approfonditamente quali erano le esigenze e quale era il problema, per cercare poi di risolverlo nel migliore dei modi possibili.

VITALONE. A proposito di rapporti con il carcerario, lei parla di controllo di attendibilità. Le è stato chiesto se è stato assolto l'obbligo di informativa e lei ha chiarito in che termini questo obbligo è stato assolto. Questo controllo di attendibilità attiene a che cosa?

SICA, *alto commissario*. Se per esempio mi viene data una notizia confidenziale su un determinato personaggio che ha determinate caratteristiche e che viene descritto in un certo modo, vado a vedere se è possibile identificarlo. Questo è il controllo che io posso fare.

VITALONE. A pagina 10 si fa riferimento ai rapporti informativi con la Banca d'Italia, con l'Ufficio italiano cambi, nonché con il *Custom's Office* degli Stati Uniti e con l'FBI. Non vedo una utilizzazione - probabilmente sarà un'omissione del documento, non della sua attività operativa - della guardia di finanza, che è uno strumento invece ad alta specializzazione, che potrebbe in qualche maniera concorrere a saldare quei rapporti rispetto ai quali sembra di avvertire un certo *gap* che lei colma con questi rapporti con l'Ufficio italiano cambi, la Banca d'Italia ed altri. Nel documento il riferimento all'apporto collaborativo della guardia di finanza è omesso, forse per una ragione di parziale descrizione del lavoro svolto.

SICA, *alto commissario*. Semplicemente perchè mi è sembrato ovvio il fatto che ci fosse un rapporto collaborativo con la guardia di finanza, così come c'è con i carabinieri, così come c'è con la polizia, così come c'è con altri istituti che ovviamente sono con me raccordati. Il riferimento al *Custom's Office* era interessante perchè consente, ad esempio, di esaminare tutte le transizioni fatte da cittadini italiani all'estero per valori da 10.000 dollari in su. Questo era il riferimento specifico. È una linea diretta di contatto estremamente interessante. Il riferimento all'FBI si rapportava al fatto che certe indagini che non possono essere espletate nel ristretto ambito italiano hanno la necessità di avere anche un referente americano. Sono pubbliche le relazioni che ci sono tra l'Italia e gli Stati Uniti; c'è stato un convegno, al quale ho partecipato, in cui queste linee di sviluppo informativo congiunto sono state messe in luce. A questo mi riferivo. Sul resto ritenevo che fosse inutile discutere. Direi che il rapporto con la guardia di finanza è, anzi, particolarmente intenso. Buona parte delle investigazioni che ho in corso sono svolte in concorso con la guardia di finanza.

VITALONE. Le chiederei un riferimento sul tema delle intercettazioni preventive, che è un tema molto delicato, un tema sul quale già altri si sono soffermati. Qui ci troviamo al cospetto di una normativa tutta particolare. Lei sa che la storia di questa normativa è didascalicamente questa: esisteva già nel meccanismo della legge Rognoni-La Torre all'articolo 16 questo principio, in ragione del quale il procuratore della Repubblica poteva dare spazio ad intercettazioni mirate sull'attività informativa che non confluivano in un processo, anzi ne era fatto espresso divieto, ma era un'attività finalizzata a consentire l'approfondimento di indagini. Vorrei sapere da lei se queste intercettazioni vengono poi riversate all'autorità giudiziaria o no.

SICA, *alto commissario*. Non è che vengano riversate all'autorità giudiziaria: dopo che sono state riversate all'autorità giudiziaria vengono fornite al Commissariato.

VITALONE. Forse non è chiara la mia domanda. Una nutrita serie di attività di indagine dell'Alto commissariato ha utilizzato questo strumento delle intercettazioni preventive, che sono intercettazioni ben diverse da quelle disposte dall'autorità giudiziaria, per fini di indagini giudiziarie. Intendevo chiederle se le intercettazioni disposte a richiesta dell'Alto commissariato all'esito del loro svolgimento vengono reperite e trasmesse all'autorità giudiziaria.

SICA, *alto commissario*. Non all'autorità giudiziaria in senso lato: al pubblico ministero. Non c'è assolutamente alcun riferimento all'ufficio del Commissariato, e questo è un punto di sofferenza, nel senso che noi veniamo a leggere queste intercettazioni con un certo ritardo; per questo ho avanzato la richiesta di una soluzione legislativa che consentisse all'ufficio dell'Alto commissario di essere presente in sede di raccolta delle intercettazioni, il che sarebbe più utile. Questo anche per evitare certi sfasamenti che sono effettivamente accaduti, perchè l'autorità di pubblica sicurezza - la guardia di finanza, i carabinieri e la polizia: (li cito tutti per evitare che si pensi che ne abbia voluto omettere qualcuno) - molte volte può equivocare sul senso dell'informativa. Io ho sempre tenuto a spiegare che quell'informativa è come se non ci fosse; l'informativa deve passare attraverso la polizia, che la raccoglie per venire al Commissariato, che la rielabora in un appunto informativo che viene ritrasemso all'ufficiale di polizia giudiziaria con la formula «Fonte confidenziale tecnica», non processualmente utilizzabile. Su questa situazione di fatto si può investigare.

VITALONE. Pregherei l'Alto commissario di volerci fornire, magari per iscritto, una risposta più analitica sul fenomeno della presenza di colombiani in Italia soprattutto tesa a far comprendere se esistono dei raccordi tra i diversi gruppi criminali provenienti dalla Colombia che operano diffusamente sul territorio. Vorrei sapere, cioè, se esiste uno scambio di gruppi di mafia colombiana con organizzazioni omonime italiane.

Vorrei sapere se vi sono difficoltà, signor Presidente, in ordine alla definizione delle funzioni dei dipendenti dell'Alto commissariato sul piano giuridico, come persone che non hanno la qualità di ufficiale di polizia giudiziaria (non ce l'ha, del resto, l'Alto commissario) ed io, non polemicamente, mi chiedo che cosa sarebbe se domani un magistrato, ad esempio Falcone, proprio in relazione alle notizie giornalistiche, lo invitasse a deporre sul contenuto del suo colloquio con Badalamenti. Dottor Sica, le dico subito che ho molto scetticismo in ordine ad alcuni rapporti collaborativi.

La verità che mi sembra trasparire dalle sue parole è che ci troviamo al cospetto di un episodio che ha una sua intrinseca validità.

Al di là della rivelazione di una notizia, in questo caso vi è un gioco anti-istituzionale gravido di conseguenze, non soltanto per i rischi ai quali si espongono le persone, a torto o a ragione, la cui incolumità sarebbe messa a repentaglio nell'eventualità di una rappresaglia allo scopo di ridurre al silenzio chi stesse per parlare o abbia parlato, ma anche per il senso della contrapposizione istituzionale che si sta creando, come se vi fossero due protagonisti su una ribalta (lei e il dottor Falcone) i quali fanno mostra della loro bravura e l'uno batte l'altro 3 a 0. Questo è un gioco che suscita enormi perplessità, perchè in questo caso c'è un lavoro estremamente difficile da compiere e lei lo sa perfettamente. Tale digressione ha finito per creare un minimo di tossicità all'interno dei rapporti istituzionali, che devono essere salvaguardati da questa forma di inquinamento che, purtroppo, ad opera di una certa stampa, è ricorrente.

SICA, *alto commissario*. Devo dire che una affermazione del senatore Vitalone è sicuramente un rilevante contributo di riflessione, sul quale mi riservo di impegnarmi. Sarò ben lieto di fornire una copia dell'elaborato sul fenomeno della criminalità colombiana, che è quasi pronto. Non credo di dover fare altre osservazioni a tale proposito.

VETERE. Signor Presidente, non penso che si debba far gravare sulle spalle del dottor Sica il successo della lotta contro la mafia e la criminalità organizzata nel nostro paese. Se fossimo al punto di ritenere che la lotta contro la criminalità organizzata e la mafia coincidesse con l'Alto commissariato (e pensassi una cosa del genere), ne proporrei lo scioglimento. Ho fatto questa osservazione in relazione ad una affermazione fatta poco fa dal senatore Vitalone e anche perchè non credo che sarebbe in alcun modo attendibile un'ipotesi di questo genere. Poco fa il senatore Vitalone si è riferito ad un'affermazione dell'arcivescovo di Napoli che, però, era composta da due proposizioni: la prima è stata ricordata, la seconda no. La prima domanda che è stata ricordata era la seguente: «quali sono i segnali di novità che si riscontrano?» e questi segnali erano riferiti a lei e all'Alto commissariato. Alla seconda domanda - se questi segnali di novità siano emersi sul territorio - è stato risposto di no. Questo è il punto e a tale proposito rivolgerò al dottor Sica alcune brevi domande.

Prima questione. È passato un certo numero di mesi e nessuno può chiedere adesso un consuntivo - e neanche annualmente - però una riflessione sì, come quella che sta facendo in questo momento. La domanda che le voglio rivolgere è già stata posta da alcuni commissari durante il loro intervento molto efficace: che vie di tendenza riscontra e che cosa sta succedendo? La sensazione che ognuno di noi ha, nell'esercizio delle proprie attività, è che il fenomeno presenta un aggravamento costante e continuo. Questa è la sensazione che abbiamo avuto a Napoli, che ha verificato il nostro presidente guidando le delegazioni che si sono recate a Reggio Calabria e a Gela, tanto che lo stesso Presidente si è espresso in modo inequivocabile (ed io concordo pienamente). Allora da questo punto di vista che cosa ci può dire in concreto dal suo osservatorio? Ci sono segnali di aggravamento oppure emerge una presa di coscienza che ci può far dare una risposta negativa

alla domanda se la lotta alla mafia si sia attenuata? Le esperienze che ho fatto a Napoli (non sono molte) mi dicono esattamente il contrario. Nell'esercizio di un'attività che sicuramente le è riconosciuta, quella del coordinamento (non penso che sia nelle sue intenzioni - non l'ho colta e sarebbe assai grave se fosse così - avere un'attività sostitutiva perchè, come ho detto prima, non potrebbe condurre a niente) c'è qualcosa che comincia a prodursi? Vi sono state riunioni? Quante e come? Che cosa si può dire da questo punto di vista?

Seconda questione. Quando lei, esercitando un potere che la legge le attribuisce, chiede, al fine dell'indagine e di quanto ritiene più opportuno, un intervento da parte di alcuni organi e settori, lo deve fare attraverso i vertici degli organi e dei settori stessi? Quando ciò si verifica e un'indagine va avanti, a chi si riferisce? Direttamente a lei o contemporaneamente ai vertici di quelle forze di polizia o degli altri organi a cui lei si è rivolto? In che modo ciò avviene?

Terza questione. Si è verificata una coincidenza - lo dico anche se non voglio farle un rilievo, dottor Sica - che non è apparsa a tutti perfettamente lineare: la nostra contemporanea presenza nella città di Napoli, nello stesso palazzo, e colloqui ed incontri riferiti alle stesse persone. Noi abbiamo avuto, in base a quanto ha stabilito molto saggiamente il nostro Presidente, alcuni incontri con i responsabili della magistratura di ogni ordine e grado, a Napoli (escluse le associazioni che sono qualcosa di diverso). Volevo sapere se ciò è avvenuto anche per lei. Ha seguito questa linea oppure ha ritenuto più opportuno incontrare i magistrati indipendentemente dalla loro specifica funzione e non in rapporto specifico con la loro funzione di presidente, di procuratore e così via? Cosa ha ricavato da questi incontri per quanto concerne la capacità dell'amministrazione in quella realtà così difficile che è completamente diversa dalla mafia? La camorra ha bisogno di farsi riconoscere, anche per strada, mentre la mafia presenta tale necessità esattamente in senso opposto. Noi abbiamo sentito dire a Napoli che vi è una presenza parcellizzata ed ostentata: vorrei sapere se lei ha ricavato questa stessa sensazione (sarà sicuramente così) ed anche se, allo stato dei fatti, è possibile un'inversione di tendenza, oppure che cosa bisognerebbe fare perchè si produca tale inversione di tendenza.

SICA, *alto commissario*. Per un attimo mi era venuto il dubbio che lei ritenesse che un certo progredire dei fenomeni malavitosi fosse stato catalizzato dalla presenza dell'Alto commissario.

PRESIDENTE. Semmai dalla nostra contemporanea presenza.

SICA, *alto commissario*. Non vorrei essere nominato automaticamente menagramo: appena arriva lui succede qualcosa!

Dò molto valore alla presa di coscienza e una delle poche affermazioni che mi sono permesso di fare è quella della necessità che il cittadino si salvi e si aiuti. Noi possiamo e dobbiamo integrarlo, ma è chiaro che è un diventare adulti che riguarda il cittadino, anche se, contemporaneamente, richiede una presenza rilevante dello Stato nella zona. Per quanto riguarda la Campania, il timore che io nutro è che si

possa operare una saldatura tra le varie organizzazioni criminali. Mi riservo in seguito di essere più esplicito in questo senso, dopo aver analizzato la situazione con molta prudenza, per non rischiare di essere considerato di nuovo un teorico teoremizzante, io cerco di arrivare sul concreto. D'altronde io provendo da una professione in cui, salvo qualche strafalcione che è umano fare, ci si deve sempre muovere su un terreno di grande serietà.

Lei, senatore Vetere, mi parlava del problema del coordinamento: probabilmente c'è stata una mancanza di coordinamento, nel senso che la mia ulteriore gita a Napoli seguiva semplicemenete (ed era programmata) l'esito di una precedente conversazione che ho avuto con tutti i prefetti della provincia e con i comandanti dell'Arma locali (è quindi una conseguenza). Non avrei potuto avere una conversazione alla pari sul piano informativo con i magistrati napoletani se non vi fosse stata la precedente conversazione.

Caso ha voluto che siano avvenute pressochè contemporaneamente, ma sicuramente non c'era un tentativo nè di infastidire nè di sovrapporsi, e sono assolutamente mortificato del fatto che lei lo abbia potuto pensare, anche perchè lavoriamo su campi diversi ed io credo che, comunque, da queste poche righe di relazione, sia apparso evidente il mio tentativo di occupare gli spazi vuoti, non certo quello altrui. Questo è un problema difficile, diciamo che è un lavoro di mosaico: io sto cercando di riuscire a trovare le leve giuste, ma è lungi da me l'idea di andare ad occupare spazi che non mi competono, anche perchè la mia struttura - checchè se ne dica - è assolutamente modesta. Si potrebbe dire che noi stiamo lavorando in maniera assolutamente artigianale, anche perchè uno dei problemi più pressanti della mia giornata è quello di trovare delle scrivanie, delle macchine, delle lampadine, delle linee telefoniche. Ciò malgrado, poichè sono consapevole della responsabilità che mi è stata affidata e che vorrei cercare di assolvere nel modo migliore, trascuro questi aspetti e continuo ad andare avanti facendo quello che è possibile.

Per quanto riguarda la situazione napoletana, devo dire che ho trovato un atteggiamento di grande fermezza e di grande collaborazione da parte dei magistrati che sono stati delegati dal procuratore generale ad occuparsi del problema, il che mi sembra persino in linea con quelle che sono le direttive del nuovo procedimento penale. Uno degli aspetti su cui cerca di incidere il Commissariato è quello di servire persino come agenzia investigativa proprio per dare delle notizie certe, precise, veloci e rapide che superino certe viscosità tipiche degli organismi di polizia.

Dire, però, che vi siano dei problemi di coordinamento con le forze di polizia mi sembra esagerato. Quando ho cercato un intervento veloce e rapido sono riuscito ad ottenerlo, anche se non l'ho chiesto ai vertici ma mi sono rivolto semplicemente agli operativi che hanno risposto cordialmente. Certo, vi sono dei problemi tecnici da superare; ecco perchè io facevo riferimento - ma è soltanto un'ipotesi di lavoro - all'eventuale opportunità che venga assegnato un piccolo nucleo di persone con la qualifica di polizia giudiziaria per un intervento che può essere assolutamente urgente.

MURMURA. Io vorrei sottoporre alcuni quesiti al prefetto Sica. Non sono certamente molti i mesi di questo suo incarico, ma sono sicuramente sufficienti - io credo - per un uomo della sua capacità e del suo fiuto per avere una visione di insieme del fenomeno mafioso e criminale. Mi pare che nella relazione fatta a questa Commissione siano apparsi i caratteri essenziali ed alcune linee dell'impegno che deve animare ciascuno in questa difficile battaglia di civiltà.

Io, però, nutro grandi perplessità, perchè non ritengo siano sufficienti gli strumenti di repressione e che non siano neanche qualitativamente rispondenti alle esigenze le forze di polizia esistenti, soprattutto nel Mezzogiorno. Esse sono state rinforzate - bisogna darne atto ai comandi dei carabinieri, della guardia di finanza e al dipartimento della polizia di Stato - ma non so se all'aumento della quantità abbia corrisposto e corrisponda un aumento e un miglioramento qualitativo. E debbo dire con grande amarezza, per la maggiore conoscenza o per la minore ignoranza che ho relativamente alla Calabria, che non credo che giovani appena usciti dalle scuole, che ragazzi alle prime armi, molte volte entrati nelle forze di polizia perchè disoccupati - diciamo le cose con franchezza e con sincerità - siano i più idonei a combattere delle organizzazioni che hanno profonda specializzazione e grande scuola. Ma la mia critica non si limita soltanto alle forze di polizia. Lei ritiene che la pubblica amministrazione, quella statale, per impegno e per qualità di servizio e volontà, sia veramente idonea a risolvere o ad affrontare con maggior serietà i problemi del Mezzogiorno e di queste aree? Infatti, l'efficacia e l'efficienza dell'attività amministrativa possono essere una risposta particolarmente valida e importante, a mio avviso, anche se non certo esaustiva del problema. Io ritengo che, tranne alcuni aspetti ed alcuni momenti - e al riguardo vorrei sentire quello che lei pensa, perchè può anche darci e dare all'autorità di Governo degli opportuni ed utili suggerimenti -, queste carenze vi siano. Inoltre debbo anche parlare dell'ordine giudiziario in queste regioni. Lei ritiene che i magistrati siano sufficienti e soprattutto che le modifiche apportate al codice di procedura penale, che impegneranno in una maniera certo più moderna e conforme ai principi della Costituzione i magistrati, non appesantiranno ulteriormente - checchè ne dicano gli illustri estensori del progetto e gli autorevoli docenti universitari che illuminano con il loro accademismo la vita del Paese da un po' di tempo a questa parte - il corso della giustizia? Lei non crede che questo nuovo codice rappresenti, invece, un ulteriore momento di ritardo, di appesantimento della vita giudiziaria? Io debbo dire a lei e alla Commissione che da quasi tutti i tribunali della Calabria sono stati in questi giorni trasferiti magistrati perchè debbono andare a fare i procuratori e i sostituti procuratori nelle preture circondariali e non si è pensato, da parte di chi aveva il dovere istituzionale di farlo - io proprio stamane ho fatto le opportune segnalazioni sia al CSM che al Ministero di grazia e giustizia - a trovare sostituzioni; e queste si devono trovare. Lei, infatti, si renderà conto del fatto che questo nuovo codice procurerà anche appesantimenti notevoli nel lavoro giudiziario.

Per non parlare poi del garantismo formale, di queste scarcerazioni che vanificano il lavoro dei magistrati, che psicologicamente fanno diminuire l'impegno delle forze di polizia. Io credo che il problema sia

anche questo e che dalla sua esperienza e dal suo impegno debbano venire conferme, smentite e valutazioni sulle cose che ho detto. Nella sua relazione odierna ha fatto due riferimenti: uno alla forestazione e l'altro ad una unità sanitaria locale della Calabria. Personalmente, per quanto riguarda la forestazione, ritengo ci si debba muovere con molto senso di responsabilità: non si può condannare, infatti, globalmente una serie di impegni dello Stato e della pubblica amministrazione che hanno dato risultati positivi. Vi saranno state certamente - e vi sono - deformazioni, cose poco chiare; però bisogna andare cauti nella criminalizzazione delle attività amministrative. È questo un deterioramento del costume, ma anche della mentalità degli Italiani; l'attività amministrativa sottostà ad altro tipo di controllo (non quello, comunque), sempre orientato dalla presunzione di criminalizzazione, soprattutto in relazione ai poteri locali. Si parla sempre male, infatti, dei poteri locali e quindi delle autonomie, e ci si dimentica di carenze che possono essere anche - come dicevo prima - della pubblica amministrazione statale.

Per quanto riguarda, poi, il problema dell'unità sanitaria locale da lei menzionata, io ritengo che gli appunti contenuti nel decreto di scioglimento siano esatti. Se così è, però, devono essere estesi anche agli enti locali di cui l'organo sciolto faceva parte.

PRESIDENTE. Lo stesso comune di Taurianova.

MURMURA. Sto facendo riferimento ad un'altra unità sanitaria locale, della quale il prefetto Sica ha parlato nel suo documento. Desidero vengano fatte indagini anche in direzione di quelle amministrazioni locali. Non mi interessa il colore politico degli appartenenti, visto che in atti del genere, quando vi sono comportamenti criminali, credo sia dovere di ciascuno di noi porre tutti sullo stesso piano, senza solidarietà partitiche o politiche. Mi permetto di sollecitare queste indagini precise in tutte le direzioni e - perchè no? - anche in direzione di altre unità sanitarie locali, sulle quali la stampa in questi giorni riporta parecchie notizie. Non vorrei, infatti, che le indagini andassero in una sola direzione e dessero l'impressione che il marcio, se il marcio vi è, è solo da una parte.

SICA, *alto commissario*. Ho preso nota delle sue segnalazioni, che terrò presenti nel mio lavoro.

Non mi chiedo di esprimere opinioni sull'efficienza della pubblica amministrazione, sull'ordine giudiziario e sul nuovo processo, perchè ritengo di aver già abbastanza da fare e non vorrei essere incauto.

TRIPODI. Desidero porre alcune domande correlate alla relazione del prefetto Sica. Mi riferisco innanzitutto all'attività di prevenzione. A me pare che l'impegno sia stato esteso su molte aree nazionali, lasciando però scoperta una area molto calda, quale quella di Reggio Calabria. Bisognerebbe evitare, forse, una dispersione dell'attività per concentrarla nelle zone maggiormente interessate, anzi strette dalla morsa della mafia. Vorrei quindi conoscere i motivi per cui non sono

state portate avanti iniziative nella provincia di Reggio Calabria per quanto riguarda l'attività di prevenzione.

Qualche tempo fa lei ha fatto una dichiarazione pubblica, affermando che si è verificata una certa saldatura tra malavita organizzata, mafia e terrorismo politico. Vorrei sapere da cosa nasce questa sua affermazione, poichè fino a questo momento tale connessione non risulta, tranne che per casi sporadici.

PRESIDENTE. Eravamo d'accordo che di simili questioni avremmo parlato nell'altra audizione.

TRIPODI. Chiedo scusa. Per quanto riguarda la credibilità dell'istituto e dell'interesse che esso suscita nella gente, devo dire che provengo da una provincia, quella di Reggio Calabria, dove la mafia si va rafforzando e dove l'istituzione del nuovo Alto commissariato ha suscitato molte attese. Di recente sono state prese delle iniziative per l'eliminazione del fenomeno delle cosiddette «vacche sacre», che hanno portato, però, a risultati molto limitati, perchè hanno interessato soltanto 26 capi su centinaia, forse migliaia di capi di proprietà mafiosa che pascolano liberamente. Certamente questo non ha incoraggiato nè ha dato fiducia all'opinione pubblica calabrese circa l'impegno dello Stato.

L'ultima questione che desidero porre è relativa ai forestali. Lei ha parlato di 35.000 nominativi sui quali si rivolge l'attenzione per scoprire l'eventuale presenza di mafiosi. Penso che tra questi ce ne possano essere, ma non vorrei che l'attenzione in Calabria fosse rivolta solamente alla forestazione. Non bisogna generalizzare, perchè questo significherebbe aiutare la mafia e non combatterla. A parte il fatto che non si tratta di 35.000 forestali ma di 24.000, ritengo che il problema vada affrontato cercando di individuare le infiltrazioni, che certamente esistono, ma senza criminalizzare totalmente i lavoratori forestali e senza ostacolare gli interventi a favore della Calabria, una delle regioni più degradate del nostro paese.

SICA, *alto commissario*. Per quanto riguarda la concentrazione delle misure di prevenzione, devo rassicurarla sul fatto che anche nella provincia di Reggio Calabria sarà intensificata l'analisi. Stiamo cercando di mettere a punto delle misure mirate e suppletive rispetto a quanto fatto dagli altri uffici competenti; comunque ci sarà un'intensificazione del nostro lavoro.

So che la questione delle cosiddette «vacche sacre» non andò a finire bene. Ovviamente il Commissario ha difficoltà a fare anche il *cow boy*, ma ho preso nota delle sue indicazioni al riguardo, così come di quelle relative ai forestali. Sicuramente - e l'ho detto anche in precedenza - non ci sarà una criminalizzazione sull'argomento, che verrà invece esaminato freddamente e spero nel modo più approfondito.

CALVI. Sarebbe utile che l'Alto commissario potesse fornire alla Commissione una serie di relazioni concernenti: i controlli sulle società finanziarie, commissionarie e fiduciarie, in particolare in Campania, in Sicilia ed in Calabria; la concessione di arresti domiciliari e ospedalieri

in provincia di Napoli, che hanno assunto una dimensione eclatante, se è vero che 1.510-1.540 arresti domiciliari sono stati concessi ad importanti delinquenti (credo, anzi, che da parte della Commissione dovrebbe essere aperta un'inchiesta per comprendere meglio tale fenomeno); gli accertamenti investigativi sul detenuto Liggio Luciano; le indagini sui mercati generali e le aziende ortofrutticole di Roma e del Centro-Nord; le indagini sui contributi in agricoltura nel territorio di Gela e gli accertamenti sulle cooperative giovanili; le problematiche connesse alla forestazione della regione Calabria; l'esito delle conferenze interprovinciali assunte con varie autorità giudiziarie inquirenti in materia di frodi comunitarie.

L'Alto commissario ha poteri di accesso in banche, società fiduciarie e di intermediazione finanziaria, potere di richiedere alla pubblica amministrazione, alle banche e alle società sopra indicate dati in loro possesso, potere di chiedere a queste ultime ispezioni e verifiche interne e su procedure amministrative, su esecuzione di appalti, su concessioni, opere e servizi, su finanziamenti pubblici, nonché il potere di operare direttamente tali verifiche. Quante volte ciò si è verificato? A chi vengono riferiti i risultati? Al Ministero dell'interno?

L'Alto commissario ha l'obbligo di riferire periodicamente al Ministro dell'interno sull'andamento del fenomeno mafioso? Con quali scadenze? Ha mai riferito fino ad ora in relazione alle informazioni degli accertamenti forniti dal personale dei servizi? In relazione alle convocazioni di persone *ex* articolo 15 del testo unico della legge di pubblica sicurezza con frequenza semestrale è stato mai fatto? E, da ultimo, in relazione a quanto è stato acquisito negli interrogatori carcerari, è stato mai riferito e, in caso positivo, quante volte ciò è avvenuto?

SICA, *alto commissario*. Penso che a queste domande è opportuno che io dia delle risposte per iscritto.

Per quanto concerne il «problema Liggio», esiste un appunto informativo agli atti - se non vado errato - nei documenti; comunque vi sono ancora delle investigazioni in corso.

PRESIDENTE. Dottor Sica, le saremmo grati se ci inviasse la relazione che le hanno fatto pervenire alcuni magistrati napoletani.

SICA, *alto commissario*. Signor Presidente, la relazione mi è arrivata oggi; mi riservo di leggerla e di trasferirla a questa Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, perchè è necessaria per il nostro lavoro.

BARGONE. Signor Presidente, sarà brevissimo. Intanto credo che questa audizione si sia rilevata particolarmente utile ai fini di un chiarimento anche sul ruolo e le funzioni dell'Alto commissario, come peraltro mi pare che abbia chiesto anche lo stesso dottor Sica, proprio per evitare che su questo vi possa essere confusione e, in qualche modo, anche un certo elemento di frizione con ruoli e funzioni di altri organi dello Stato.

Mi pare che su questo non possano esservi dubbi e che la stessa relazione della Commissione antimafia abbia detto in maniera chiara quali sono i termini e i confini entro i quali questa funzione si deve svolgere, che è già fissata dalla legge e che qui viene puntualizzata, affermando che bisogna preservare comunque le prerogative costituzionali ed istituzionali di altri organi dello Stato, che l'attività dell'Alto commissario non può e non deve significare il rallentamento dell'azione ordinaria del governo in materia di lotta contro la mafia, che è uno strumento insieme ad altri e non esaustivo della battaglia contro la mafia, che la principale funzione debba essere il coordinamento effettivo dell'azione e dell'iniziativa dei vari organi amministrativi dello Stato impegnati nella lotta contro la mafia e che questo è stato l'ostacolo principale che ha fatto arenare l'azione dei precedenti Alti commissari.

Questo è, in breve, il contenuto della relazione della nostra Commissione in merito alla legge istitutiva dell'Alto commissario e fissa dei principi sui quali tutti i commissari si sono trovati d'accordo.

A mio avviso, un elemento di preoccupazione è quello di una mancanza di coordinamento, che il dottor Sica ha attribuito al fatto che tra le forze dell'ordine è in corso una specie di corsa campestre, dove sono ammessi spintoni, calci e pugni. Però, l'esigenza che era stata posta dal Parlamento era proprio quella di evitare che la gara si svolgesse con irregolarità, senza spintoni, calci e pugni. Quindi, se viene eluso questo problema, noi potremmo avere un altro organismo con altre funzioni e con altri obiettivi e potrebbe anche funzionare ed ottenere dei risultati, però non sarebbe quello per cui il Parlamento ha legiferato.

Affermo queste cose perchè ciò provoca una serie di problemi. Tanto per rifarmi anch'io alla vicenda Badalamenti, vorrei fare una domanda esplicita. Una volta sentito Gaetano Badalamenti senza l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria procedente in Italia, questo verbale redatto di conseguenza, è un atto istruttorio? E funzionale a quale indagine giudiziaria? Chiedo queste cose soltanto per capire, e non in tono polemico, perchè sulla base di quanto mi verrà risposto si potrà capire anche quale ruolo può avere la sua funzione rispetto a quella dell'autorità giudiziaria. Non vorrei che la speranza e l'aspettativa che c'è tra la gente rispetto al ruolo dell'Alto commissario, che secondo me è la speranza e l'aspettativa della gente nei confronti dello Stato, fossero disattese da una battaglia contro la mafia che non viene condotta nella maniera giusta, con la dovuta energia e con le iniziative più incisive. Del resto, la nostra recente visita a Napoli ha dimostrato che su questo punto vi sono, in effetti, gravi carenze.

Quindi esiste una giusta speranza, però ciò, a mio avviso, non può spingere, non può giustificare e neanche travalicare delle disposizioni di legge abbastanza precise e addirittura i principi del nostro ordinamento, come la questione della Camera di consiglio, su cui sono perfettamente d'accordo con il senatore Vitalone.

Detto questo, che a mio avviso è essenziale anche ai fini di un chiarimento, le chiedo se in qualche modo questo coordinamento è stato realizzato. A tale proposito lei ha già risposto, però io vorrei che lei lo puntualizzasse maggiormente, proprio ai fini dei compiti di cui

all'articolo 1-*septies* della legge, e cioè dei comitati interprovinciali, e se questi ultimi in qualche modo fino ad ora hanno prodotto dei risultati sul piano dell'applicazione degli indirizzi politici del Ministero dell'interno. Infatti, se debbo giudicare da quanto accade a Napoli, in seguito alla nostra recente visita debbo dire che ci siamo resi conto - almeno per quanto mi riguarda, ma dobbiamo ancora arrivare a conclusioni corali da parte della nostra Commissione - che a partire dal questore per finire con il capo squadra della mobile, non hanno in testa un'idea precisa di come deve essere esplicitato un intervento sul territorio, a prescindere dal fatto che mancano uomini e mezzi per controllarlo. Infatti, vi sono fasce di chilometri e chilometri quadrati del territorio con centinaia di migliaia di cittadini senza la presenza di un solo poliziotto.

Ora, è chiaro che anche in questo caso, a mio avviso, c'è il rischio che ci si possa impegnare su piani diversi, che possono contemplare anche questioni di grande rilievo, come ad esempio il riciclaggio del denaro sporco o il sistema bancario e finanziario, però perdere di vista il fatto che noi nel Mezzogiorno abbiamo vasti territori senza la presenza dello Stato, il quale non è visualizzato neanche con la persona fisica di un poliziotto.

Ora, rispetto a ciò, il questore ci ha fornito delle indicazioni assolutamente incomprensibili, come quando ci ha riferito che, dal punto di vista del controllo del territorio, non c'è alcun problema e che gli uomini erano quantomeno sufficienti.

Rispetto a tutto ciò, il problema è il seguente: c'è un coordinamento attraverso questo comitato interprovinciale che può raggiungere questo obiettivo, e quindi realizzare degli indirizzi politici, ma anche quello di spingere perchè quel territorio venga occupato in qualche modo dallo Stato?

A pagina 3 della sua relazione, dottor Sica, ho notato che sono state proposte misure cautelari patrimoniali per le zone di Palermo, Cosenza, Lecce, Brindisi, Caltanissetta, Catania e Vallo della Lucania, ma noto con stupore che manca Napoli, nonostante il fatto che in quest'ultima città abbiamo trovato una situazione di questo tipo: cioè sono state avanzate pochissime proposte di misure cautelari patrimoniali rispetto, invece, a quella che è la situazione gravissima e ad improvvisi e vertiginosi arricchimenti che ci sono stati testimoniati sia dagli amministratori locali sia dalle forze dell'ordine, dal prefetto, dai magistrati e da altre persone. Inoltre abbiamo misure cautelari patrimoniali che sono state adottate e poi revocate successivamente, per cui in qualche modo quasi nessuna si è tramutata in confisca.

Rispetto a tutto ciò, vorrei sapere se esiste un qualche specifico motivo per cui non sono state proposte misure di prevenzione per le zone di Napoli, se ritiene di doverle far adottare, e qual è la sua opinione.

SICA, *alto commissario*. Per quanto riguarda il problema del significato delle conversazioni con Badalamenti, sicuramente non è un atto istruttorio (io qualche volta me ne rammarico, ma non sono più giudice e pertanto non ne posso fare), è un atto di investigazione, di informazione, che può essere propedeutico, ed io lo interpreto anche

nel senso che può essere un preliminare per una conversazione di tipo giudiziario.

BARGONE. Vorrei un chiarimento: siccome nel caso di Badalamenti c'è un'inchiesta giudiziaria in corso, come fa ad essere un atto propedeutico? Propedeutico di un'altra azione giudiziaria? Oppure, rispetto a quella, come si pone?

SICA, *alto commissario*. Direi che il quesito dovrebbe essere rivolto al legislatore che, senza proporre nessuna distinzione, ha consentito che l'Alto commissario potesse conversare con i detenuti. Sostanzialmente è pressochè una formalità. Diciamo che, d'altra parte, mi sembrava una formalità assolutamente superflua quella di andare a chiedere un'autorizzazione per una persona che non sarà mai a disposizione del potere giudiziario italiano. È veramente assurdo, comunque è propedeutico per una informativa. Per quanto riguarda i comitati interprovinciali agli effetti del coordinamento, si tratta di situazioni in via di evoluzione, in via di rodaggio; è uno degli aspetti forse più delicati dell'attività dell'Alto commissariato; voglio soprattutto rassicurare anche chi pone tutta una serie di problemi sulle interferenze, cioè di coordinare ma senza interferire su settori che non sono di mia competenza. Per quanto riguarda, poi, il fatto che lei non ha visto citate misure di prevenzione per Napoli, è semplicemente un caso perchè sono in via di preparazione, sono in via di esame. Abbiamo dovuto evitare di compiere delle duplicazioni, di prendere atteggiamenti incerti. Le nostre sono misure di prevenzione ed io esigo dai miei funzionari che siano le più mirate possibile e che non consentano una sconfitta che il Commissario assolutamente non vuole subire.

GUALTIERI. Signor prefetto, come direbbe Candide, noi viviamo nel migliore degli stati possibili: abbiamo una legge comune; abbiamo questo Parlamento che, a maggiore garanzia di tutti, ha doppia camera e doppia lettura; abbiamo una ventina di regioni, alcune più speciali di altre; poi abbiamo alcune migliaia di comuni con una stessa legge, sia che abbiano 200 abitanti o 5 milioni. Con questo sistema siamo arrivati ad essere la quinta potenza del mondo, un risultato brillantissimo. Però in tre regioni del nostro Stato organizzazioni criminali insediate da decenni, addirittura dall'altro secolo, sono riuscite ad alzare il livello di scontro e di attacco allo Stato per l'enorme potere economico e fisico che è loro derivato dai proventi delle attività illecite. Si è quindi creata in tre regioni una condizione di eccezionale squilibrio fra le garanzie dovute al cittadino e le garanzie che il cittadino riceve. Il cittadino, di conseguenza, è diventato - in queste tre regioni - una vittima così assoluta che ha finito quasi con l'integrarsi nella parte che lo perseguita e con il fare quasi il tifo per essa, come abbiamo letto anche di recente: all'epoca di certi sequestri la popolazione faceva il tifo non per la polizia ma per i sequestratori.

Il capo della polizia è venuto in Parlamento a dirci che si è perduto il controllo in tre regioni. Come abbiamo affrontato questo squilibrio? Cercando di rimanere nella legge comune e nell'ordinamento generale. Le regioni sono rimaste nella loro funzione di sempre, i comuni nella

loro gelosa autonomia, la magistratura all'interno delle sue guarentigie, le forze dell'ordine all'interno degli organici del 1956. Il Parlamento continua a legiferare per il «Paese comune», come se tutte quante le sue regioni, tutte le parti dello Stato siano nelle stesse condizioni di ordine pubblico, disinteressandosi delle conseguenze quando le cose non stanno così. Cosa abbiamo fatto noi per correggere questo enorme squilibrio? Abbiamo formato una Commissione antimafia dandogli dei poteri che in precedenza non aveva, e abbiamo creato l'Alto commissariato con poteri maggiori rispetto ai commissari precedenti. Questi sono i soli due atti forti che abbiamo assunto in questa eccezionale condizione di squilibrio. Questi due organismi, soprattutto il suo, hanno un campo di azione che, si dice qui con insistenza, non deve mai passare l'ordinamento, le guarentigie e le autonomie. Questo lo abbiamo sentito poco fa, quando il collega Vitalone si è preoccupato di sapere se lei adoperava nei limiti stretti i suoi poteri e se, per caso, non si trattiene qualche intercettazione telefonica per ascoltarcela da solo.

La domanda che le voglio fare è questa: negli ultimi tempi si è dibattuta la questione se sia giusto rimanere in questo ordinamento e operare entro i confini stretti di esso, facendo magari equilibrismi che poi, quando li ha fatti la magistratura con il *pool*, sono stati fortemente censurati e che, se dovesse farli lei, ne ricaverebbe dei guai; oppure, di fronte al livello altissimo dello scontro, dobbiamo valutare se non è il caso di uscire da questo ordinamento e fare qualche cosa di più incisivo. A me non interessa, signor Commissario, se lei interroga Badalamenti o altri; noi siamo una Commissione che deve saper riferire al Parlamento su modificazioni legislative e di ordinamento che possano aiutare ad uscire dalla situazione di particolare squilibrio in cui ci troviamo. Dobbiamo, di conseguenza, apprendere da lei se ritiene di poter operare con successo in questo ordinamento con i poteri che ha, rimanendo inalterato il livello dello Stato unico, della legislazione comune, delle guarentigie della magistratura, delle autonomie comunali e tutto il resto. Ci sono stati alcuni dibattiti in questi giorni. In uno di essi il povero Galli della Loggia ha parlato di stato di guerra ed è stato massacrato: non voleva dire che dobbiamo dichiarare guerra, ma voleva semplicemente chiedersi se, di fronte ad uno stato eccezionale di tensione, lo Stato non debba rispondere con qualche altra misura, che non sia però l'esercito.

Poi è venuto fuori anche un costituzionalista cattolico, Miglio, che ci ha ricordato che la Germania, la Spagna ed altre nazioni dell'Occidente democratico hanno nella Costituzione quattro livelli intermedi, prima dello stato di guerra. È necessario che noi ci dotiamo di strumenti intermedi che, senza stravolgere l'ordinamento, diano dei poteri che voi possiate adoperare senza dover fare equilibrismi tra le maglie per poi venire rimproverati se andate un po' a destra o un po' a sinistra. È il caso di valutare, come legislatori, se non sia necessario provvedere affinché l'anti-Stato, come dice il Capo della polizia, abbia da noi una risposta legislativa più forte, a livello dell'offesa che ci viene fatta.

Io le domando, signor prefetto, se ritiene che l'Alto commissario, dal quale ci si aspetta tanto (salvo poi dire che se fa tanto toglie ai Comuni la voglia di fare, alla magistratura la voglia di operare e alla

polizia la voglia di indagare), non debba essere provvisto legislativamente di qualche strumento più incisivo e rilevante.

SICA, *alto commissario*. Senatore Gualtieri, le chiedo perdono, ma seguendo il suo paradosso devo dire che io sono il migliore Alto commissario che si possa trovare sulla piazza (questo è, almeno, quello che suppone Candide)! Siccome è uno scherzo e un paradosso, mi sia consentita questa affermazione anche per sorridere, alla fine di una lunga ed interessante conversazione da cui ho imparato - come sempre - molte cose.

L'idea di dare suggerimenti ad una Commissione parlamentare è affascinante, ma non sono così ingenuo da non capire che si tratta di un impegno di una gravità e di una delicatezza eccezionale. Sono le 19,20. Lo si fa con gli imputati: gli si dà un termine di difesa. Se mi fosse dato su questo argomento un termine per la riflessione, siccome provengo dalla squadra del traffico (cioè sono stato su piazza per molti anni), forse potrei provare a dare qualche suggerimento, magari banale, di quelli a cui non si pensa. Comunque la ringrazio veramente per la fiducia, che ho accolto a tal punto da poter scherzare sul fatto che sono il migliore Alto commissario, se non l'unico.

Se mi è consentito, cercherò di analizzare e valutare il problema. Personalmente sono contrario all'allargamento dei poteri: credo che il sistema migliore sia quello di usare nel modo corretto quelli di cui già si dispone. I poteri sono notevoli; quindi, penso (non vorrei tornare su quell'argomento che ha suscitato tanto scalpore, cioè quello della procura unificata o della procura a competenza estesa), che qualche allineamento e ritocco di questo genere potrebbe essere vantaggioso per il sistema.

PRESIDENTE. Prima di dichiarare conclusa l'audizione desidero fare qualche breve osservazione. Certamente noi saremo chiamati ad esprimere un parere (guai se non lo facessimo), in sede di relazione annuale - se vi riusciamo - o in un'altra sede, sul bilancio dell'Alto commissariato. Già una volta davanti al Presidente del Consiglio ci siamo espressi su questo tema, dicendo quello che abbiamo detto sull'Alto commissario ed avanzando dubbi sull'utilità della sua esistenza; abbiamo espresso un parere positivo sulla legge che ha istituito, con i poteri attuali, l'Alto commissariato e sarebbe strano se non esprimessimo un parere, anche sulla base della discussione di oggi, su quello che noi riteniamo abbia fatto, abbia prodotto, debba fare e possa fare l'Alto commissariato. Evidentemente in quella sede discuteremo ed entreremo nel merito delle questioni, ma le audizioni sono un'altra cosa: le audizioni servono per rivolgere delle domande, porre delle questioni su quanto si è ascoltato per avere delle risposte e per ricavare poi, successivamente, una riflessione per il nostro lavoro.

L'onorevole Azzaro ha posto un problema in ordine al quale desidero fare una breve considerazione. Noi siamo abilitati ad esercitare non dico un controllo ma un'azione di lavoro comune, se volete anche di suggerimento e di critica, sull'operato dell'Alto commissariato. Su ciò non ho alcun dubbio. Del resto l'abbiamo già detto all'Alto commissario quando è venuto qui per la prima volta e quando ci siamo

riuniti per discutere la legge. Credo, inoltre, che le occasioni di incontro tra di noi debbano essere più frequenti, però ad una condizione: che nelle audizioni le domande e le risposte siano brevi. Indubbiamente l'audizione di oggi è stata di grande interesse e la discussione potrà servire al nostro lavoro, ma ritengo che il modello della riunione di oggi debba essere in qualche modo modificato, se vogliamo procedere bene.

Prima di concludere il mio intervento desidero esprimere una mia opinione. Tutti siamo esigenti verso l'Alto commissario e verso noi stessi. È mia convinzione (credo che molti dei colleghi e degli amici presenti capiranno il senso di questa mia affermazione) che il lavoro in cui siamo impegnati è un lavoro di lunga lena: non si risolve con trovate, con bacchette magiche e con tesi alla Galli della Loggia. Questa è la mia opinione. Il nostro lavoro è di lunga lena perchè implica un problema della storia d'Italia, della cultura del nostro paese, della questione meridionale, oltre alle grandi nuove questioni come la droga, il riciclaggio eccetera. Non bisogna avere impazienza su questo punto, ma perseveranza nell'agire; attaccarsi alle piccole questioni, oltre che alle grandi, mi sembra essenziale per il nostro lavoro e anche per quello dell'Alto commissario. Naturalmente ciò non significa non fare nulla, mettersi l'anima in pace e non agire quando bisogna fare qualcosa. Ci vuole perseveranza, tempestività e precisione nell'azione. Non credo che in qualche mese o in qualche anno si possa risolvere la situazione; non abbiamo di fronte la lotta contro il terrorismo, che era un fenomeno ben diverso. Il nostro problema è molto più profondo, molto più serio ed è legato alla storia, alla cultura d'Italia, gravata dalle nuove condizioni che sono insorte con la droga e con le altre questioni.

Ringrazio a nome della Commissione, il dottor Sica e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 19,30